

# **Tesi di dottorato**

**Giusi Barbarotto**

L'immagine dei sovrani angioini di Napoli da Carlo I a Roberto (XIII-XIV secolo):  
propaganda e percezione della dinastia

Tesi di Dottorato di ricerca in Storia medievale, Università di Palermo, XVII ciclo, 2006

## **Indice**

### **Introduzione**

Studi storici e storico artistici a proposito degli Angiò

Metodo di analisi e struttura del lavoro

- Le fonti documentarie
- Le fonti cronachistiche e le fonti letterarie
- Le fonti iconografiche ed architettoniche

### **PARTE 1: CARLO I**

#### **1. Il re guelfo e crociato**

1.1 Le vipere e il grifo

1.2 *Pro Dei ecclesia dimicator*

1.3 Carlo e le crociate

#### **2. Il re pio**

2.1 *Cotz e fozil*: asservitore del papato corrotto o strumento nelle mani dei chierici?

2.2 Politica della santità

#### **3. L'incoronazione**

#### **4. Tra Francia e Italia**

4.1 Un francese per il Regno

4.2 Un nuovo Carlo Magno

4.3 Usi francesi e spezie italiane

4.4 *Ad modum Franciae*: architettura, manufatti e ideologia

4.5 Problemi di legittimità

#### **5. Il re cavaliere**

5.1 *Le battaglie non son come sonetti*: virtù cavalleresche e vizi nella propaganda in versi

5.2 Dal *dous guerrejars* al giudizio di Dio

#### **6. Il re giusto**

6.1 *Usa l'uomo giusto la giustizia in sé*

6.2 La mala signoria

### **PARTE 2: CARLO II**

#### **1. Il re guelfo e crociato**

1.1 *Non per ambition de acquitar stado sed solu per redazer tuto a suo luochu*: crociata e diplomazia per riconquistare la Sicilia

1.2 Crociate pensate e crociate realizzate: la riconquista della Terra Santa e la conversione di Lucera

#### **2. Il re pio**

2.1 *Rex sacerdos*: pietas o eccessiva religiosità?

2.2 Quando il re pio governò la Chiesa: il pontificato napoletano di Clemente V

2.3 Promozione di culti e interessi dinastici

#### **3. L'incoronazione**

#### **4. Tra Francia e Italia**

- 4.1 Una progressiva italianizzazione?
- 4.2 Un'isola francese in Puglia: il duomo di S. Nicola a Bari
- 4.3 Problemi di legittimità

#### **5. Il re cavaliere**

- 5.1 All'ombra di tanto padre: vizi e virtù di Carlo II
- 5.2 Un padre amoroso: Carlo II ed i figli
- 5.3 Tra tessuti *mellati* e ardimentosi tornei

#### **6. Il re giusto**

#### **7. La morte del re**

### **PARTE 3: ROBERTO**

#### **1 Il re guelfo e crociato**

- 1.1 *Rex in regno suo est imperator*: lo scontro con Enrico VII
- 1.2 La crociata contro Ludovico il Bavaro
- 1.3 *Nota, lettore, nuova mutazione di secolo*: da re guelfo a re italiano e ritorno

#### **2. Il re pio**

- 2.1 *Rex praedicans*
- 2.2 La pia coppia regale
- 2.3 La coppia regale e la dissidenza francescana
- 2.4 Santi di famiglia e santi del Regno

#### **3. L'incoronazione**

- 3.1 Fra tradizione e innovazione
- 3.2 Corone angeliche e corone terrene

#### **4. Tra Francia e Italia**

- 4.1 Un'identità inquieta
- 4.2 Dalla primogenitura ai problemi di legittimità: il ruolo delle cronache e delle opere letterarie nella diffusione di un'immagine deleteria
- 4.3 L'erede al trono di Sicilia

#### **5. Il re cavaliere**

- 5.1 Dall'ideale cortese a quello umanistico
- 5.2 Un'immagine negativa tra letteratura e cronache

#### **6. Il re colto e giusto**

- 6.1 Un re colto: libri e mecenatismo alla corte di Roberto
- 6.2 La giustizia (tra sermoni e legislazione)
- 6.3 Il nuovo Salomone, tra sermoni propri e altrui

#### **7. La morte del re**

- 7.1 L'ultimo atto: le esequie
- 7.2 *Cernite Robertum regem vertute refertum*: il sepolcro

### **Conclusione**

### **Bibliografia**

### **Tavole**

#### **Abstract**

Oggetto del lavoro è l'immagine dei primi tre sovrani angioini di Napoli, sia dal punto di vista della propaganda prodotta a corte o dagli ambienti vicini ad essa, sia da quello della propaganda diffusa dai nemici della casata, sia, ove possibile, da quello della effettiva percezione che di queste si ebbe da parte dei fruitori.

Il termine immagine non è da intendersi limitato all'aspetto iconografico, quanto piuttosto come configurazione attuata nell'ambito della memoria o della fantasia, visione che dei sovrani angioini si ebbe nell'età a loro contemporanea, immagine, appunto, che emerge da numerose fonti tanto prodotte a corte, quanto al di fuori di essa. Un'immagine in senso antropologico, quindi, come forma di rappresentazione mentale e in quanto tale manipolata o deformata nelle percezioni e nei ricordi fino ad orientarla verso le zone di interesse della persona o della collettività che le costruisce.

Elaborazione, codificazione e trasmissione della propaganda politica dei sovrani angioini rimandano al concetto base di comunicazione, che vede un emittente produrre un messaggio il quale attraverso un mezzo giunge al ricevente. Quest'ultimo, dal canto suo, fornisce dei *feedbacks*, ovvero informazioni di ritorno dopo aver recepito attraverso gli organi di senso ed elaborato in base alle proprie esperienze e cognizioni il messaggio pervenutogli. Nel caso specifico, emittente del messaggio è un gruppo di potere, che può essere la corte angioina o, spesso, quella papale o le città guelfe per i messaggi a favore degli Angiò, oppure le corti imperiale e aragonese o ancora le città ghibelline per i messaggi contrari. Nodo fondamentale diventa allora capire da un lato quali obiettivi politici venivano perseguiti dagli emittenti e dall'altro di quali comunicazioni il ricevente fosse consapevole e come ad esse reagiva. Altrettanto importante è delineare gli ambiti in cui i vari tipi di propaganda si diffondono: ci saranno, ad esempio, una propaganda che si diffonderà tramite le cerimonie della regalità, ovvero quel complesso di momenti e luoghi politici ad alto contenuto celebrativo come possono essere incoronazione e funerale del sovrano, una che avrà rapidissima divulgazione perché veicolata da sirventesi ed altre opere poetiche a sfondo politico, una, quella iconografica, che sarà aperta ad un numero amplissimo di riceventi ma che trasmetterà messaggi diversi a seconda della maggiore o minore conoscenza dell'ideologia prodotta a corte.

Non potendo analizzare l'interazione tra i canali di comunicazione uditivo-vocale e visivo-gestuale, l'approccio all'analisi della comunicazione è stato di tipo psicologico. L'analisi dei messaggi presenti nei vari mezzi di trasmissione, infatti, permette di osservare non solo i processi che hanno condotto alla scelta di una certa linea propagandistica ed il suo adattarsi al variare delle vicende storiche, ma anche, a volte, di cogliere ed esaminare le reazioni. Per evitare letture fuorvianti, sarà ovviamente essenziale collocare ogni fonte nel giusto contesto e nella giusta epoca.

I re angioini, per la loro storia e per la ramificata ideologia che produssero, si prestano particolarmente ad un'analisi della propaganda. Sovrani ad altissima visibilità, probabilmente da un lato per l'instabile legittimità di cui erano investiti, dall'altro per il loro essere ritenuti a lungo stranieri, progenie di una stirpe tanto potente quanto lontana dal Regno, gli Angiò misero in atto una propaganda articolata e varia. Ciò ha avuto come esito la produzione di un numero elevatissimo di documenti di natura eterogenea, i quali, analizzati nel loro insieme e nei rapporti che fra essi intercorrono, permettono di leggere con maggiore chiarezza l'evoluzione delle direttrici della propaganda filoangioina e di quella dei loro nemici.

Il metodo di ricerca è stato decisamente trasversale: combinando aspetti ideologici espressi dalla propaganda e fenomeni di rappresentazione della stessa, si è cercato di ottenere un effetto chiarificatore. Questo approccio ha richiesto la consultazione del maggior numero possibile sia di fonti, sia di saggi e monografie che si occupassero dei vari aspetti della propaganda, così da porre in relazione allo studio del potere politico i vari fenomeni culturali. Fonti di natura così eterogenea si sono mostrate quanto mai complementari, rendendo più esplicite ed evidenti le linee principali della strategia propagandistica tanto pro quanto contro gli Angiò: la consultazione e lettura incrociata di fonti documentarie, fonti letterarie, cronache e manufatti ha gettato nuova luce su alcuni aspetti della propaganda, consentendo di coglierne a pieno le varie sfaccettature. Impossibile sarebbe stato, ad esempio, analizzare adeguatamente le cerimonie della regalità, per cui i documenti forniscono ampie e interessanti notizie a proposito delle spese, senza l'ausilio dei cerimoniali o le descrizioni di testimoni oculari.

La novità dello studio consiste proprio nel tentativo di comprendere meglio molte fonti già note leggendole alla luce di altre fonti coeve, ma di natura diversa. Obiettivo del lavoro, quindi, è stato tracciare un organico quadro dell'ideologia angioina e, dove possibile, rendere noto quanto di questo vasto disegno era recepito dai destinatari. Per raggiungere questo fine si è proceduto all'esame delle modalità con cui i gruppi di potere creavano, diffondevano e imponevano un'immagine, analizzando i contenuti testuali, iconografici, cerimoniali e simbolici che componevano le varie forme della propaganda, nonché gli attori ed i linguaggi politici che davano voce e forma all'ideologia.

Questi elementi generano un autentico viluppo che per comodità di lettura si è voluto schematizzare. Si è scelto, così, di suddividere il lavoro in tre grandi blocchi, ciascuno riguardante un sovrano. La scelta di una trattazione separata, anziché l'articolarsi in capitoli tematici che riguardassero contemporaneamente le tre generazioni di monarchi, è stata dettata dalla volontà di mostrare ognuno dei personaggi storici nella sua individualità, con i propri tratti caratteristici e la propria propaganda, tracciando successivamente l'evoluzione o l'esaurirsi di alcuni aspetti propagandistici. È noto che la propaganda non è mai prodotto diretto ed esclusivo del sovrano, ma espressione della corte; da un punto di vista percettivo, però, appare interessante notare che un ruolo non marginale fu giocato anche dagli apporti dati alla propaganda dall'indole personale e dal concetto del proprio ruolo che ciascuno dei sovrani esaminati aveva.

Solo brevi cenni, nel corso della trattazione, riguarderanno Giovanna I allorché possano contribuire ad illustrare meglio elementi propagandistici presenti nei suoi antenati, come nel caso della progressiva italianizzazione della casata, che in lei ha il punto di arrivo. La scelta di limitare l'analisi ai primi tre sovrani è stata dettata da motivi contingenti: la propaganda di Giovanna non aggiunge molto alle direttrici seguite dai suoi predecessori, limitandosi quasi esclusivamente a riprenderne temi in maniera passiva. A ciò si aggiunga che con lei si esplicita definitivamente la parabola discendente nella propaganda angioina. Elementi interessanti, quale la questione della sua legittimità come erede al trono a dispetto delle pretese ungheresi, troveranno quindi collocazione nei capitoli dedicati a Roberto.

Ciascun blocco sarà a sua volta articolato in tre nuclei, ciascuno corrispondente ad un aspetto della propaganda e della sua ricezione: l'immagine sacrale e devozionale di ciascun sovrano, comprendente i rapporti con la Chiesa, l'altalenante immagine di difensori della fede, la promozione dell'immagine di sovrani non completamente laici, le manifestazioni di devozione, la diffusione di culti religiosi ed il loro recepimento; l'identità franco-italiana, evidenziando il progressivo italianizzarsi della dinastia anche nei suoi atteggiamenti contraddittori, che permisero di percepire come autenticamente italiana la sola Giovanna; l'immagine del re, sia quando aderisce all'ideale etico dettato dagli *specula principum* ed in genere alle attese che il ruolo istituzionale determinava, sia quando se ne discosta, avvicinandosi pericolosamente o addirittura incarnando il *topos* di tiranno, corroborata dall'immagine promossa dalle attività della corte, come feste e conviti, e dalle cerimonie della regalità.

## **Autore**

Giusi Barbarotto (1974). Laureata in Lettere Classiche a Palermo con una tesi di argomento semiotico dal titolo "Senza parole. La comunicazione non verbale dei marginali nel Medio Evo" (relatore prof. A. Di Spati). Dottorata in Storia medievale nella stessa Università (XVII ciclo), con la tesi "L'immagine dei sovrani angioini di Napoli da Carlo I a Roberto (XIII-XIV secolo): propaganda e percezione della dinastia", che analizza i fenomeni comunicativi della dinastia angioina tramite la lettura incrociata di fonti documentarie, letterarie, cronachistiche e iconografiche.

Si occupa di propaganda e comunicazione, con particolare riferimento alla dinastia angioina. Ha in programma uno studio comparato della propaganda di Roberto d'Angiò e Federico III d'Aragona.

## Marta L. Mangini

*'Reformetur et fiat collegium unum notariorum civitatis et episcopatus Cumarum'. Notariato e documento notarile nell'antica diocesi di Como (secc. XIV ex.-XVI in.).*

Dottorato in Storia Medievale  
Università degli Studi di Milano, 2005

### Autrice

Nata a Milano nel 1977, laureata in Lettere Moderne presso l'Università degli studi di Milano (2000) con una tesi in Diplomatica, diplomata presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano (2001) e membro dell'Associazione Nazionale Paleografi e Diplomatisti. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Milano (2005).

I suoi interessi gravitano intorno alla produzione e conservazione della documentazione pubblica e privata di area comasca e all'organizzazione della professione notarile di questo stesso territorio, ma ha curato anche l'edizione di carte milanesi del XII secolo per il Codice Diplomatico della Lombardia Medievale. Attualmente è cultore della materia presso la cattedra di Diplomatica dell'Università degli Studi di Milano ed è impegnata per conto dell'Università degli Studi dell'Insubria nell'edizione degli statuti di Como riformati da Francesco I Sforza nel 1458, finora inediti.

Ha curato l'edizione di fonti: *San Lorenzo di Chiavenna nel XIV secolo attraverso le pergamene del suo archivio*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi di Chiavenna, 2001 (Raccolta di studi storici valchiavennaschi, XVI); *Le pergamene degli archivi parrocchiali di valle San Giacomo (1216-1567)*, appendice documentaria agli atti del convegno *Ottocento anni del comune di Valle. Convegno di Studi (comune di San Giacomo Filippo, 20 agosto 2005)*, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi di Chiavenna, e *Le carte del monastero di Sant'Ambrogio di Milano. Volume III/1 (1100-1180)*, in *Codice diplomatico della Lombardia digitale*, a cura M. L. Mangini, quest'ultimi in corso di stampa. Ed ha pubblicato gli studi: *Matteo da Campione testimone di un atto redatto presso la chiesa di San Marco in Milano*, in *Ille magnus edificator. Matteo da Campione ed il Duomo di Monza*, Monza, Banca Intesa, 1999, pp. 31-34 (Restituzioni 1999); *Pergamene inedite del Fondo Membranaceo dell'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, «Archivio storico della diocesi di Como», 12 (2001), pp. 7-56; *Otto secoli di amministrazione dei beni del vescovo. Il progetto «Registri dell'archivio della mensa vescovile di Como»*, in «Annuario 2002. Iubilantes» (2002), pp. 180-182, in collaborazione con R. Pezzola; *Le pergamene dell'Archivio capitolare laurenziano di Chiavenna*, «Clavenna», XLI (2002), pp. 9-50; *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como (secc. XIII-XV)*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella 'Regio Insubrica' e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea. Convegno di studi (Villa Recalcati, sede della provincia di Varese, 21 aprile 2005)*, Varese, Insubria University Press, 2005, pp. 9-24; *I «quaterni consiliorum» trecenteschi di Bormio nel panorama delle fonti di matrice consiliare*, «Nuova Rivista Storica», LXXXIX/II (2005), pp. 465-482; «*Infrascripta sunt necessaria sciri ad artem notarie*». *Un formulario notarile valtelinese della fine del XIV secolo*, «Archivio Storico Lombardo» CXXX, (2004), pp. 305-350; *Pergamene dell'Archivio della mensa episcopale di Como (secc. XI- 1666)*, «Archivio storico della diocesi di Como», 15 (2004), in collaborazione con R. Pezzola. In corso di stampa: «*Usque in sumitate culminis*». *I documenti degli archivi di valle San Giacomo nell'ambito delle indagini sulle forme documentarie delle regioni alpine in Ottocento anni del comune di Valle. Convegno di Studi (comune di San Giacomo Filippo, 20 agosto 2005)* e «*Membra disiecta*» del collegio notarile comasco: *notai e forme di organizzazione della professione notarile nel bacino imbrifero dell'Adda (secc. XV ex.- XVI ex.)*, «Bollettino della Società Storica Valtelinese», LVIII (2005).

### Abstract

Nel quadro dei numerosi studi recentemente condotti sul notariato e il documento notarile dell'area alpina e pedemontana la zona corrispondente al bacino imbrifero dell'Adda costituiva un vuoto di conoscenza, tanto più significativo se si pone mente all'importanza nodale del territorio lariano in termini di *carrefour* di prospettive e culture giuridiche differenti.

L'obiettivo della ricerca è stato, dunque, quello di contribuire a colmare questo 'vuoto' sviluppando uno studio sistematico sull'organizzazione della professione e sul documento notarile nei territori dell'antica diocesi di Como per il periodo che va dalla riforma viscontea del collegio notarile in Como (1434) al primo ventennio del dominio grigione in Valtellina idealmente conclusosi con la riforma statutaria del 1531.

L'intenzione di tener conto della pluralità di livelli e aspetti attorno ai quali ruota e si concreta l'attività del notaio, la volontà di considerare le diverse valenze, espressioni e forme dei documenti che sono il risultato del suo agire, e, infine, il desiderio di inscrivere l'attività del singolo all'interno di rapporti umani e di potere formale e informale per lasciar emergere realtà associative locali fino ad ora nascoste, ha ispirato l'articolazione della ricerca in due parti. Esse costituiscono il tentativo di avvicinarsi ad un medesimo oggetto partendo da punti di vista differenti e adottando unità di misura diverse.

La prima parte della ricerca è stata dedicata allo studio delle origini, dell'organigramma e dei limiti giurisdizionali del collegio notarile di Como, istituzione cui a partire dal 1345 doveva afferire, in linea di principio, chiunque intendesse esercitare l'*ars notarie* all'interno del territorio diocesano.

Quantunque la normativa viscontea, confermata dalla successiva redazione sforzesca, escludesse ogni possibilità d'azione ai notai non collegiati, la presenza e l'attività di quest'ultimi sul territorio diocesano fu considerevole: i nomi di quanti esercitarono la professione senza essere legittimati sono agevolmente rintracciabili dal raffronto tra gli elenchi di notai di cui si conservano i protocolli nei fondi notarili degli archivi di Stato di Como e Sondrio e quelli dei notai immatricolati i cui nomi compaiono sulla matricola del collegio comasco. A quanti risultano così individuati bisogna poi aggiungere la possibilità, per nulla remota, che vi siano stati notai non collegiati di cui non si sono conservati registri d'abbreviature.

Data la presenza affatto occasionale di notai non collegiati è parso necessario chiedersi quali fossero state le ragioni che indussero tali professionisti a non immatricolarsi e se l'abilitazione conferita dall'istituzione comasca rappresentasse, non solo teoricamente ma anche e soprattutto sul piano pratico, l'unico mezzo di legittimazione dell'attività notarile.

Per rispondere a tali interrogativi si è deciso di variare i punti di osservazione e di adottare prospettive scorciate a partire dai comuni alpini di Bormio, Sondrio, Chiavenna e Morbegno e da quelli ticinesi del Mendrisiotto e Luganese. Sono così emerse scansioni cronologiche non pienamente sovrapponibili, protagonisti e centri associativi diversi e alternativi in relazione al mutare degli assetti e, prima ancora, degli interessi politico-amministrativi, ed è stato altresì possibile giungere alla definizione di contesti discontinui in cui una medesima norma o un medesimo dispositivo assunse significati differenti.

I notai del distretto, infatti, trovarono solo parzialmente risposta alle aspettative della categoria nel collegio comasco e diedero vita a esperienze autonome, più o meno codificate, dipendenti da poteri, formali e informali, in grado di attrarre *membra disiecta* del notariato comasco garantendo e tutelando l'esercizio dell'arte.

In tale prospettiva ho dedicato una parte consistente della ricerca alle comunità locali maggiormente organizzate della Valtellina, Valchiavenna, Bormiese e Luganese, le quali seppero strutturare amministrazioni complesse, in grado di legare a sé uno degli strumenti fondamentali del potere politico: il controllo delle fasi di produzione e conservazione della documentazione si realizzava mediante lo stretto coinvolgimento del ceto notarile, indissolubilmente legato in trame di rapporti formali e informali all'interno della società e delle strutture amministrative locali.

Sul territorio identificato e coincidente con la diocesi di Como è stato dunque possibile individuare la presenza, oltre al collegio notarile comasco, di altre esperienze, più o meno codificate, di organizzazione della professione notarile. Tra queste, oltre al caso già ampiamente studiato da Elsa Mango Tomei del collegio notarile di Lugano, vanno segnalati il radicarsi di particolari consuetudini notarili all'interno dei terziari valtelinesi e nel contado di Bormio e l'emergere in questi stessi territori di forme locali di organizzazione della professione. Tale complesso di costruzioni tipiche rispondenti e congeniali alle esigenze storiche, fondate sui nuovi valori emergenti e, come tali, espressive della società non mirava, però, a sostituire il collegio notarile comasco, quanto piuttosto a colmarne i 'vuoti', a saldare legami più stretti, immediatamente 'visibili' e per ciò stesso reciprocamente 'utili' tra notariato, gruppi di potere e società.

All'interno di questo panorama evolutivo è stato possibile individuare una prima fase di sperimentazione, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, e una seconda fase, corrispondente al primo periodo grigione, durante la quale all'interno degli statuti valtelinesi riformati sotto il dominio delle Tre Leghe trovarono definitiva espressione e formalizzazione istanze già precedentemente avvertite.

Nella seconda parte della ricerca è stato dato ampio spazio alla professione notarile e al documento notarile. Sono state studiate le delicate fasi che precedono l'accesso alla professione: la verifica dei requisiti necessari all'abilitazione, i contenuti e le modalità del *cursus studiorum*, fino all'*iter* da seguire per giungere all'immatricolazione attraverso i momenti della *creatio* e della *laudatio notarii*. La schedatura integrale dei tre volumi della matricola (in appendice) ha, inoltre, consentito di valutare l'effettiva applicazione di quanto stabilito nella normativa e di conoscere più da vicino la realtà umana del collegio comasco (2800 immatricolati dal 1424 al 1605): provenienza geografica dei notai, estrazione sociale, appartenenza a lignaggi tradizionalmente dediti alla professione notarile.

Infine sono stati studiati i 'prodotti' dell'attività notarile: a partire dall'elaborazione concettuale e formale dei formulari notarili di area comasca che si sono conservati (secoli XIV-XV), per giungere ad una valutazione delle corrette modalità di produzione e conservazione documentaria delle abbreviature e dei *munda*. Questi ultimi aspetti hanno richiesto più di altri un ampliamento dello sguardo all'intero territorio diocesano, su cui è stato necessario verificare fenomeni privi di una propria specificità locale.

## Sommario

### **1** *Introduzione*

#### **1.1** **Obiettivi del progetto di ricerca**

#### **1.2** **Stato degli studi e fonti**

### **2** *«Collegium notariorum civitatis et episcopatus Cumarum».*

#### **2.1** **Origini-ragioni dell'associarsi**

2.1.1 Prime attestazioni dell'esistenza del collegio notarile all'interno del panorama corporativo cittadino

2.1.2 «Reformetur et fiat collegium unum notariorum et procuratorum Cumarum» (1434).

2.1.3 «Statuta nova collegii notariorum civitatis et episcopatus Cumarum». Tempi di redazione, modelli e prestiti

#### **2.2** **Struttura e compiti del collegio**

2.2.1 Organigramma e sede del collegio

2.2.2 Giurisdizione collegiale e in materia notarile

2.2.3 Produzione e conservazione della documentazione collegiale

2.2.4 Pratiche identificanti e vincoli di carità associativa

#### **2.3** **'Membra disiecta' del notariato comasco**

2.3.1 Notariato in Ticino

2.3.2 'Ufficio di nodaria' nelle valli dell'Adda e della Mera

### **3** *La professione notarile.*

#### **3.1** **Accesso al notariato: tra formazione culturale e procedure burocratiche**

3.1.1 Requisiti e formazione

3.1.2 La «creatio» e la «laudatio notarii»

3.1.3 Il «liber matricule notariorum et pronotariorum Cumarum»

#### **3.2** **Esercizio della professione**

3.2.1 Notariato tra libero professionismo e funzionariato

3.2.2 Note in merito alla produzione e conservazione del documento notarile

### **4** *Appendice documentaria*

4.1 Matricula notariorum civitatis et episcopatus Comi (1420-1605).

4.2 Riformazione del collegio notarile della città e della diocesi di Como (1434)

4.3 Statuti del collegio dei notai della città e della diocesi di Como (1458)

### **5** *Tavole*

5.1 Cronotassi degli abati del collegio notarile

5.2 Signa tabellionatus

5.3 Distribuzione notai sul territorio

5.4 Notai rogatari degli instrumenta tabellionatus citati nella matricola

### **6** *Indici*

6.1 Indice alfabetico dei notai e dei secondi notai immatricolati

6.2 Indice degli immatricolati per luogo di residenza

6.3 Indice degli immatricolati per luogo di provenienza

### **7** *Materiale documentario e bibliografia*

7.1 Fonti inedite

7.2 Fonti edite e repertori

7.3 Bibliografia

Nicola MONTESANO

*Gli insediamenti giovanniti nel Mezzogiorno d'Italia dalle origini al XVI secolo. Il Priorato di Barletta.*

**Dottorato in “Storia del Mezzogiorno e dell’Europa Mediterranea dal Medioevo all’Età Contemporanea”**

**Università degli Studi della Basilicata, 2005**

### **ABSTRACT**

Cinque categorie d'indagine costituiscono l'ossatura portante della tesi.

La prima riguarda il *background* su cui l'*obsequium pauperum* e la *tuitio fidei*, i due pilastri dell'esperienza del nucleo primigenio dei frati dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme guidati dal beato Gerardo d'Amalfi, hanno trovato le fondamenta su cui piantarsi. In primo luogo, lo spirito cavalleresco-caritativo che ha pervaso l'Occidente cristiano già a partire dal X e XI secolo e che ha fatto maturare quella sorta di “cultura di servizio” che ha completato la figura del *miles Christi* e *defensor Ecclesiae*, integrandola con quella più articolata di protettore degli *advena*, dei *peregrini* e dei *pauperes*.

A questo processo di maturazione dell'ideale cavalleresco medievale va legato un altro elemento di natura squisitamente spirituale, consistente nel risvolto religioso della *peregrinatio* che accomunava tanto i pellegrini quanto i cavalieri, figure entrambe desiderose di riscattare la propria condizione umana attraverso l'esperienza fortemente simbolica del *passagium* in Terrasanta ed essere degni di contemplare il sepolcro vuoto di Cristo.

Questi principi di carattere generale sono fortemente presenti nell'originario spirito caritativo dell'Ordine Ospitaliero. Questa propensione all'assistenza ai bisognosi nel nome della fede è rimasta alla base del credo giovannita anche dopo la riforma di Raymund du Puy, che, seguendo la strada tracciata dai Templari, si fece promotore della nuova funzione dell'Ordine, la difesa armata dei pellegrini.

Questo nuovo vigore cavalleresco se da un lato ha aumentato le responsabilità di polizia dei Giovanniti, dall'altro ha contribuito all'aumento delle donazioni che laici, re, principi, conti, signori e religiosi, fecero in favore degli Ospedalieri.

La seconda categoria esaminata è quella riguardante il patrimonio giovannita. Partendo dalla prima donazione in favore dell'Ordine nei Luoghi Santi, quella di Goffredo di Buglione del 1100, sono state man mano documentate tutte le altre afferenze al patrimonio orientale dell'Ospedale.

Il discorso si è successivamente soffermato sull'analisi dei beni in Occidente, che nel più ampio quadro di politica patrimoniale dell'Ordine risultano inscindibili da quelli d'*Outremer*.

Per quanto riguarda proprio i possedimenti europei dei Giovanniti, il privilegio di Pasquale II del 1113 oltre a fissare la data di nascita della nuova istituzione gerosolimitana certifica una presenza dell'Ordine in Occidente in anni precedenti a quella data. La prova di questa presenza è offerta dalla conferma dei sette possedimenti europei che il Papa fece a Gerardo: Saint-Gilles-du Gard in Provenza, Asti, Pisa, Bari, Taranto, Otranto e Messina in Italia.

È emersa con chiarezza la volontà dell'Ordine di sviluppare una politica insediativa su due fronti: da una parte, un rafforzamento della propria presenza nell'Oriente latino, campo d'azione dell'operato militare dei Giovanniti; dall'altra, un'attenzione particolare alle terre d'Occidente, dove aveva prontamente creato unità produttive, per lo più dislocate lungo le affollate vie di pellegrinaggio, e approntato strutture ricettive nei

porti principali per l'imbarco verso Gerusalemme, in modo da permettere un più facile trasporto di uomini, cavalli e derrate alimentari.

L'analisi della terza categoria si sviluppa a partire proprio dai possedimenti confermati dal privilegio papale. In effetti, dalla lettura del documento è facilmente riscontrabile il ruolo di assoluta importanza ricoperto dagli *xenodochia* italiani, ed in particolare è il Mezzogiorno insulare e peninsulare d'Italia il vero punto focale delle prospettive insediative degli Ospedalieri nell'Occidente cristiano.

L'ambito territoriale di interesse di questa ricerca è stata proprio questa parte del suolo italico. Nello specifico sono stati studiati gli insediamenti del centro priorale di Barletta, il cui territorio, volendo utilizzare indicazioni geografiche moderne, inglobava l'intera Puglia, la parte meridionale del Molise e la Basilicata centrale ed orientale.

Attraverso la ricognizione delle fonti documentarie edite ed inedite sono stati prima censiti gli insediamenti giovaniti più importanti dei priorati di Capua e Messina, in seguito è stata approntata una mappatura puntuale delle pertinenze giovanite del priorato di Barletta nei secoli compresi tra il XII e il XVI.

Lo studio si è nuovamente allargato all'intero Mezzogiorno quando sono state analizzate le cinque *preceptorie capitolari* di Santa Eufemia di Calabria, di San Giovanni a Mare di Napoli, degli "Scambi" di Alife e soprattutto di Santo Stefano di Fasano e Putignano e della Ss.ma Trinità di Venosa.

Proprio lo studio del patrimonio dell'abbazia venosina ha permesso di comprendere le origini e gli sviluppi di due delle quattro commende analizzate: San Giovanni di Barletta e San Primiano di Larino.

La chiesa di San Giovanni di Barletta, che in un primo momento era una dipendenza venosina, ha dato l'imput per lo studio della presenza giovanita all'interno del nucleo urbano del centro priorale più importante del Mezzogiorno d'Italia. È stata documentata l'esistenza del titolo di San Giovanni riferito a due chiese presenti nella città adriatica: San Giovanni *de monachis* e San Giovanni *infracase*. La sola analisi sistematica delle fonti documentarie, però, non è bastata per identificare con precisione l'ubicazione di una di esse, possibile solo attraverso indagini diagnostiche di natura scientifica.

Ancora a Venosa è legata l'origine della precettoria di San Primiano di Larino che, assieme a quella di Santo Stefano di Melfi, è la risultante di uno smembramento di alcuni possedimenti della Ss.ma Trinità attuato dall'Ordine nei primi anni del XIV secolo.

Questo nucleo originario della precettoria larinese si è sviluppato attorno al monastero di Sant'Angelo in Palazzo, passato dai benedettini ai giovaniti nello stesso giorno della Ss.ma Trinità di Venosa: quel 22 settembre 1297 che rappresenta un vero e proprio iato per la presenza degli Ospedalieri nel Mezzogiorno d'Italia.

Il centro giovanita più significativo tra quelli studiati è senza dubbio quello di Grassano, perché rappresenta l'unico caso conosciuto di centro urbano di fondazione giovanita. A metà del XIII secolo Grassano era ancora un semplice casale dipendente da Tricarico, nel corso del secolo successivo ha subito radicali modificazioni sul piano dello sviluppo urbanistico e territoriale, riuscendo a ricoprire un ruolo di assoluta importanza tra le maggiori precettorie del priorato di Barletta. Determinante per la fortuna di questo centro è stato proprio l'arrivo dell'Ordine Giovannita.

L'ultimo caso studiato è quello di Santa Maria di Picciano di Matera che, come avvenuto per molti possedimenti giovaniti nel Mezzogiorno d'Italia, insisteva su un precedente insediamento benedettino. La particolarità di questo insediamento consiste nella contemporanea presenza, attestata nei primi anni del XIV secolo, dei monaci di San Benedetto, dei Templari e dei Giovaniti. Questa convivenza sul colle materano venne meno nel primo ventennio del XIV secolo, quando prima i possedimenti dei Templari, ed in seguito

quelli di San Benedetto, passarono agli Ospedalieri che rimasero gli unici signori dell'allora precetoria di Santa Maria di Picciano.

L'analisi dei contatti che i giovanniti mantennero con i potentati locali, è alla base della quarta categoria di studio. I rapporti "a fasi alterne" che gli Ospedalieri, dalla doppia natura di nobili cavalieri e religiosi, intrattennero con i poteri laici risultano essere stati viziati da quelli che gli stessi ebbero con i vari sovrani. Le attenzioni più o meno evidenti delle varie corti, arrecarono enormi vantaggi sulle possibilità di accesso a privilegi di varia natura, facilitando il ruolo dei Giovanniti all'interno delle realtà locali.

I rapporti tra i Giovanniti e le autorità ecclesiastiche locali, invece, sono esemplificabili con un sentimento di "mal-sopportazione" reciproca, anche se non mancarono inevitabili scontri in relazione al piano degli interessi comuni ovvero su quelle questioni di carattere giurisdizionali che, nella maggior parte dei casi, associavano ai problemi squisitamente ecclesiastici quelli di natura politica ed economica. In definitiva, però, la presenza giovannita in un determinato territorio, fatti salvi gli immancabili problemi di convivenza, ha aumentato le possibilità di sviluppo urbano ed economico, favorendo, in tal modo, il radicamento degli stessi cavalieri nella società medievale del Mezzogiorno d'Italia.

La quinta ed ultima categoria di studio si sviluppa su due ulteriori ambiti di approfondimento: il primo ha riguardato lo studio della normativa ufficiale prodotta all'interno del Convento dell'Ordine, necessaria per l'analisi degli sviluppi istituzionali e terminologici delle precetorie giovannite nel loro passaggio in commende; il secondo ha preso in esame particolari fonti interne all'Ordine di Età Moderna, quali i Cabrei e le Visite di Miglioramento. L'interesse di queste fonti documentarie consiste soprattutto nella grande quantità di dati di carattere storico, topografico e toponomastico che riescono a fornire, e nella capacità di documentare attraverso fonti esattamente datate, l'evoluzione e le modifiche di strutture particolari del patrimonio architettonico cosiddetto minore.

Al quadro storico sviluppato nelle cinque categorie presentate nella prima parte della tesi, è legata la grande quantità di documentazione allegata in Appendice e che costituisce la seconda parte del lavoro.

Il corpo più importante della documentazione è quello riguardante la trascrizione di una serie di documenti inediti di età medievale conservati, alcuni presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, altri presso l'Archivio dell'Ordine nella National Library of Malta.

## *INDICE GENERALE*

INTRODUZIONE. Lineamenti di storiografia melitense *pag. 5*

### **PARTE I**

CAPITOLO I. Linee generali.

- 1.1. Itinerari e pellegrinaggi nel Mezzogiorno d'Italia *pag. 17*
  - 1.1.1. Le vie di pellegrinaggio *pag. 17*
  - 1.1.2. L'accoglienza dei pellegrini *pag. 22*
- 1.2. L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme dalle

origini alla caduta di Rodi	<i>pag. 26</i>
<b>1.2.1. Le origini</b>	<i>pag. 26</i>
1.2.2. I possedimenti in Terrasanta	<i>pag. 32</i>
1.2.3. I primi possedimenti in Occidente	<i>pag. 36</i>
1.2.4. La funzione militare e la fine del Regno latino	<i>pag. 38</i>
1.2.5. Tre isole giovannite nel Mediterraneo	<i>pag. 45</i>

## CAPITOLO II. L'organizzazione territoriale giovannita nel Medioevo.

2.1. Insediamenti giovanniti dell'Italia Meridionale	<i>pag. 49</i>
2.2. I possedimenti giovanniti del Priorato di Barletta	<i>pag. 58</i>
2.3. Santo Stefano di Fasano e Putignano. Un esempio di precettoria capitolare nel Mezzogiorno d'Italia	<i>pag. 68</i>
2.4. Alcuni aspetti insediativi dei giovanniti a Barletta	<i>pag. 83</i>
2.5. Le origini della precettoria giovannita di San Primiano di Larino	<i>pag. 95</i>
2.6. Dal Casale alla Terra. La precettoria giovannita dei SS. Giovanni e Marco di Grassano	<i>pag. 110</i>
2.7. La precettoria giovannita di Santa Maria di Picciano di Matera	<i>pag. 115</i>

## CAPITOLO III. Il radicamento nella realtà locale nel Medioevo.

3.1. I rapporti con l'aristocrazia e i ceti dirigenti	<i>pag. 121</i>
3.2. Le relazioni con le istituzioni ecclesiastiche locali	<i>pag. 130</i>

## PARTE II

## CAPITOLO IV. Definizione e sviluppo dell'istituto della Commenda giovannita nel passaggio dal Medioevo all'Età Moderna.

4.1. Origini dell'istituto della Commenda giovannita	<i>pag. 136</i>
4.1.1. I Cabrei e le Visite di Miglioramento per lo studio degli insediamenti giovanniti	<i>pag. 141</i>
4.1.2. Cabrei e Visite di Miglioramento conservati negli Archivi dell'Ordine di Malta	<i>pag. 148</i>
4.2. I possedimenti del Priorato di Barletta in Età Moderna	<i>pag. 152</i>

#### APPENDICE AL CAPITOLO IV.

- San Primiano di Larino attraverso l'analisi dei Cabrei *pag. 158*
- La commenda di Grassano attraverso l'analisi dei Cabrei *pag. 168*
- Santa Maria di Picciano attraverso l'analisi dei Cabrei *pag. 175*

CONCLUSIONI *pag. 183*

ABSTRACT *pag. 190*

TAVOLE GEOGRAFICHE *pag. 196*

#### **PARTE III**

APPENDICE DOCUMENTARIA *pag. 199*

BIBLIOGRAFIA *pag. 488*

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI *pag. 509*

#### **BIOGRAFIA**

Nicola Montesano, laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi della Basilicata, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in "Storia del Mezzogiorno e dell'Europa Mediterranea dal Medioevo all'Età Contemporanea", con una tesi discussa il 3 febbraio 2005 dal titolo "*La milizia giovannita nel Mezzogiorno d'Italia dalle origini al XVI secolo. Il Priorato di Barletta*". La sua attività di ricerca è incentrata sullo studio degli insediamenti degli Ordini religioso-cavallereschi nel Mezzogiorno d'Italia e sulle applicazioni dei sistemi G.I.S. ai Beni Culturali.

**Caterina Orlando**

*Nobiltà urbana, ceti mercantili e governo cittadino a Siracusa in "età aragonese"  
(1282-1410)*

Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli studi di Palermo  
(2002-2005)

## **Indice**

### **Introduzione**

#### **Capitolo I: Siracusa e la Camera reginale**

- I.1 Dal Vespro alla morte di Federico III
- I.2 Costanza d'Aragona
- I.3 Dal vicariato collettivo ai Martini
- I.4 Bianca di Navarra

#### **Capitolo II: Siracusa, città peninsulare**

- II.1 La città dai due porti
- II.2 Le mura e i castelli
- II.3 Lo spazio urbano e le contrade

#### **Capitolo III: Città, uomini e famiglie dagli Angioini a Bianca di Navarra**

- III.1 Siracusa prima e dopo il Vespro
- III.2 I Fimetta, i Market e i nuclei familiari emergenti
- III.3 Federico III e Siracusa
- 4. La città tra Angioini e Aragonesi ed il ruolo dei Chiaromonte
- III.5 Siracusa e gli Alagona da Federico IV al vicariato collettivo
- III.6 L'ascesa degli Aricio nell'età dei Martini
- III.7 I Bellomo e l'affermazione dei Catalani

#### **Capitolo IV: Gestione finanziaria, comunità straniere e mercati**

- IV.1 L'ufficio della secrezia
- IV.2 Gabelle e gabelloti
- IV.3 La famiglia Pedilepore e l'amministrazione finanziaria
- IV.4 La gestione del porto di Siracusa
- IV.5 La comunità catalana

- IV.6 I Genovesi ed il commercio del frumento
- IV.7 I mercanti veneziani
- IV.8 Le fiere cittadine

## **Appendice documentaria**

### **Bibliografia**

### **Abstract**

La tesi ha come oggetto di studio la città di Siracusa nel periodo compreso tra la guerra del Vespro e la fine del regno dei Martini, un arco temporale scarsamente indagato e conosciuto per ciò che attiene la storia aretusea. Diretrici della ricerca sono state le dinamiche politiche, sociali ed economiche di Siracusa attraverso l'osservatorio privilegiato dei rapporti dell'*universitas* e della nobiltà urbana con la Corona, dell'economia locale, degli uffici finanziari, dei ceti mercantili e dello spazio urbano. Particolare rilievo è stato accordato anche alla cosiddetta bipolarità di Siracusa, ovvero alla sua peculiare condizione di città demaniale e al tempo stesso centro pertinente alla Camera reginale, il "dotario delle regine siciliane", che la poneva in una condizione giuridicamente e fiscalmente differente rispetto agli altri centri demaniali del regno.

La tesi consta di quattro capitoli. Il primo, dopo una breve introduzione sull'aspetto giuridico-istituzionale e sull'origine della Camera reginale, ripercorre le varie fasi della stessa, individuando i ruoli di cui alle varie regine e i differenti rapporti che ognuna di esse intrecciò con la città aretusea. Il quadro emerso mostra come l'*universitas* trasse vantaggi in termini di benefici e concessioni di varia natura ma, laddove le condizioni politiche furono complesse e la posizione della regina più debole, Siracusa seppe mostrarsi spregiudicata avviando rapporti conflittuali con la sovrana, veri momenti di lotta in cui la città richiese l'annessione al territorio demaniale o si coalizzò con temibili avversari contro la regina contestata.

Il secondo capitolo è dedicato ad alcuni aspetti morfologici e urbanistici di Siracusa. Si analizza la strategica posizione della città medievale, l'isola di Ortigia, lambita dal mare, collegata alla terraferma da un istmo e servita da due porti naturali di grande importanza strategica politico-commerciale. Segue poi uno studio sul sistema difensivo della città, sulle porte civiche e sulle mura, sul loro restauro e fortificazione, e sulla messa a punto del rastrellamento del denaro impiegatovi. L'attenzione volta ai tre castelli siracusani, poi, oltre a gettare luce sull'avvicendamento dei castellani e sulle opere edilizie e di manutenzione dei fortificati, ha finito per precisare i tempi e le modalità con cui Giacomo Alagona ebbe il controllo dei castelli e quindi della città (1363-1392). Pari attenzione è stata accordata sia all'evoluzione dell'impianto urbanistico che all'individuazione di numerose contrade del territorio urbano ed extra-urbano. L'accertamento dei beni di alcuni importanti personaggi siracusani ha offerto poi la possibilità di "leggere" in quali aree della città si concentrassero gli interessi della piccola e media nobiltà urbana.

Il terzo capitolo analizza i rapporti tra l'*universitas* e il potere centrale, con particolare attenzione alle famiglie e ad alcuni componenti di spicco delle stesse che intrecciarono rapporti significativi con la Corona, individuando tra essi coloro i quali trassero beneficio dai più significativi cambiamenti politici

siciliani (la guerra del Vespro, la morte di Federico III, il regno dei Martini), avviandosi ad enormi scalate sociali, e quanti invece intrapresero tragici “viali del tramonto”. Oltre al contributo offerto dalla città durante le fasi della rivolta del Vespro, sono emersi alcuni dei personaggi che presero parte all’insurrezione a fianco degli Aragonesi e alcune famiglie, come i Mohac, i Market, i Selvaggio, gli Asiaín, che ebbero subito dopo un ruolo nell’ambito della feudalità locale e delle cariche cittadine. Conclusasi la reggenza di Federico III (1337), durante la quale Siracusa visse un periodo di stabilità politica, seguirono anni di tensioni e di controllo del territorio cittadino da parte di esponenti di alcune importanti famiglie appartenenti all’antica aristocrazia siciliana. Manfredi Chiaromonte, Orlando d’Aragona e soprattutto Giacomo Alagona, sono gli uomini che si alternarono nella gestione del potere e che si imposero in questa lunga fase del XIV secolo. Nel 1392, con la restaurazione del potere regio da parte dei Martini, alla fine di Giacomo Alagona, decapitato nel mese di ottobre, corrispose l’ascesa politico-sociale di altri personaggi e delle loro famiglie. Gli Aricio, i Bellomo, i Campolo, furono tra le casate che si affermarono nel nuovo scenario acquisendo i vertici degli uffici centrali e periferici del rinnovato regno di Sicilia.

Il quarto capitolo è dedicato allo studio di alcuni uffici finanziari locali, dei funzionari che detennero le cariche e delle loro famiglie di appartenenza, che rappresentarono una *lobby* nell’ambito dell’amministrazione cittadina. Si è fatta luce sulla gestione degli uffici della secrezia, sul tipo di gabelle e sulla rete di assegnazione delle stesse, oltre che sull’ufficio di portulania e sugli ufficiali che lo animavano (maestro portulano, viceportulano, notaio, magazziniere). Con uno sguardo al mare, alla ricchezza da questo scaturente e ai mercanti che dal pélagò arrivavano a Siracusa in cerca di guadagni, sono state messe a fuoco le comunità catalana, genovese e veneziana della città, una presenza forte che sottolinea la ricchezza dell’entroterra siracusano e la posizione strategica della città aretusea affacciata sul mare, orientata verso Levante e naturalmente favorevole agli scambi. Conclude il capitolo uno studio sulle due fiere cittadine, sui prodotti di cui all’entroterra siracusano, destinati anche all’esportazione, e sulle merci che la città importava.

Segue un’appendice documentaria tratta dai fondi della *Real Cancelleria* e del *Protonotaro del regno*, dell’Archivio di Stato di Palermo, e dal *Liber Privilegiorum Syracusarum*, conservato presso la Biblioteca Comunale di Siracusa.

#### Autore

Caterina Orlando (Palermo, 1971) si è laureata in Lettere Moderne nel 1999, presso l’Università degli Studi di Palermo, con una tesi in Storia Medievale dal titolo *Il registro n. 119 del notaio Bartolomeo de Bononia (cc. 1r.-76r.), 1531-1532 (V indizione)*, relatore il prof. S. Fodale. Nel 2004 ha conseguito il titolo di Diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, presso l’Archivio di Stato di Palermo, e ha pubblicato un articolo dal titolo *Andriolo e Matteo de Aricio: due ribelli anti-aragonesi nella Siracusa del Trecento*, in *Archivio Storico Siracusano*, s. III, XVIII (2004), pp. 105-129. Nel febbraio 2006 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia Medievale (XVII ciclo). Attualmente insegna nella scuola primaria e collabora con il Dipartimento di Rappresentazione e Progetto della Facoltà di Ingegneria dell’Università degli Studi di Messina, nell’ambito del Progetto PRIN del MIUR dal titolo *Atlante tematico del Barocco in Italia*.

**Marcello Pacifico,**  
*Federico II e il regno di Gerusalemme.*  
*Oriente e Occidente a confronto nella prima metà del XIII secolo.*  
*Frédéric II et le royaume de Jérusalem.*  
*Les rapports entre Orient et Occident pendant la première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle.*

Tesi di dottorato di Ricerca in '*Storia medievale*' (XVII ciclo), presso il Dipartimento di '*Studi Storici e Artistici*' dell'Università di Palermo, in cotutela con l'École doctorale '*Histoire et archéologie des mondes médiévaux*' de l'Université de Paris X-Nanterre, sostenuta a Palermo il 6 febbraio 2006.

Direttori di tesi-tutores: prof. Salvatore Fodale (Univ. Palermo); prof. Henri Bresc (Univ. Paris X-Nanterre).

Membri della commissione dell'esame finale: prof. Franco Cardini (Univ. Firenze), prof. Jean-Marie Martin (CNRS-Paris), prof. Salvatore Fodale (Univ. Palermo), prof. Henri Bresc (Univ. Paris X-Nanterre).

## **Indice**

### *I PARTE*

*Federico II e il regno di Gerusalemme tra storiografia e fonti all'epoca delle crociate*

#### Introduzione

#### I Capitolo Le Crociate: un bilancio storiografico

##### 1.1 Introduzione

##### 1.2 Le contraddizioni dei secoli

##### 1.3 La crociata oggi

Note

#### II Capitolo Le scuole storiografiche

##### 2.1 Un bilancio comparativo

##### 2.2 La scuola francese

##### 2.3 La scuola tedesca

##### 2.4 La scuola italiana

##### 2.5 La scuola israeliana

##### 2.6 La scuola anglosassone

##### 2.7 Le crociate per il Mondo musulmano: tra passato e presente

Note

#### III Capitolo Le spedizioni armate in Oriente, 1095-1270

##### 3.1 Storia di numeri, di uomini, di obiettivi

##### 3.2 La prima crociata (1095-1099)

##### 3.3 La seconda (1145-1148) e la terza crociata (1187-1192)

##### 3.4 La quarta crociata (1198-1204)

##### 3.5 La quinta (1215-1221) e la settima crociata (1235-1241)

##### 3.6 L'ottava crociata (1245-1254)

##### 3.7 Le crociate nel XIII secolo

##### 3.8 Cui prodest?

Note

#### IV Capitolo Cristianità e Islam tra Oriente e Occidente

##### 4.1 L'Oriente latino

##### 4.2 I Franchi del regno di Gerusalemme

##### 4.3 Il jihād e la crociata

##### 4.4 L'Islam e la crociata: la costruzione di un'ideologia?

Note

#### V Capitolo La crociata, la Cristianità e la guerra santa

##### 5.1 La guerra legittima: bellum iustum

##### 5.2 Dalla pace di Dio alla guerra santa

##### 5.3 Il papato tra pellegrini, cavalieri, crociati

##### 5.4 La crociata è una guerra santa?

## Note

### VI Capitolo Gerusalemme terrestre, Gerusalemme celeste: le crociate tra realtà e invenzione

- 6.1 La dimensione escatologica e profetica
- 6.2 Il XIII secolo: l'istituzione della crociata
- 6.3 Il XIII secolo: l'invenzione delle crociate
- 6.4 Il XIII secolo: la nascita dell'Europa

## Note

### VII Capitolo Federico II e la crociata: un bilancio storiografico

- 7.1 Una nota storiografica
- 7.2 La VI crociata e gli storici di Federico II
- 7.3 Le Crociate e il Mezzogiorno italiano

## Note

### VIII Capitolo Federico II e la Terrasanta nella storiografia delle crociate

- 8.1 Un'introduzione all'argomento
- 8.2 L'anti-crociata
- 8.3 L'impero e la Terrasanta
- 8.4 La restituzione di Gerusalemme

## Note

### IX Capitolo Le fonti

- 9.1 Introduzione
- 9.2 Le principali edizioni critiche
- 9.3 Alcune note per le fonti saracene ed ebraiche
- 9.4 Cronisti saraceni viventi all'epoca di Federico II
- 9.5 Cronisti saraceni successivi al tempo di Federico II e testi ebraici
- 9.6 Alcune note per le fonti del Vicino Oriente
- 9.7 Cronache franche della Terrasanta
- 9.8 Testi elaborati nel milieu cristiano mediorientale
- 9.9 Testi relativi all'area greco-anatolica
- 9.10 Alcune note sulle fonti dell'Occidente cristiano
- 9.11 Le fonti inglesi, italiane, tedesche e dell'impero
- 9.12 Le fonti del regno di Francia
- 9.13 Le Chansons des Croisades

## Note

## *II PARTE*

### *Il regno di Gerusalemme e i rapporti tra Cristianità e Islam: dalla crociata di Damietta al trattato di Giaffa*

#### I Capitolo Federico II e il Vicino Oriente al tempo dell'organizzazione della V crociata (1213-1217)

- 1.1 Il primo votum servitii Christi di Federico II dell'anno 1215
- 1.2 L'organizzazione della V crociata (1213-1217)
- 1.3 L'Oriente di fronte alle crociate agli inizi del XIII secolo
- 1.4 I Franchi del regno di Gerusalemme
- 1.5 La Terra santa di Cristiani e Saraceni
- 1.6 La Cristianità del Vicino Oriente agli inizi del XIII secolo

## Note

#### II Capitolo La V crociata: dalla Terrasanta all'Egitto (1217-1219)

- 2.1 La campagna d'Acri
- 2.2 L'inizio della campagna di Damietta
- 2.3 L'arrivo del legato Pelagio in Oriente
- 2.4 Le prime trattative di pace e la conquista di Damietta

## Note

#### III Capitolo La crociata in Egitto (1219-1221)

- 3.1 La profezia di Hannan e le Revelationes beati Petri
- 3.2 I Franchi a Damietta
- 3.3 Federico II e la V crociata

3.4 La campagna dell'estate del 1221 e la sigla della tregua

3.5 La crociata di Damietta: tra colpe e recriminazioni

Note

IV Capitolo Da Damietta a san Germano: Federico II re crociato, Federico II re di Gerusalemme (1222-1225)

4.1 Federico II, Onorio III e Giovanni di Brienne: il colloquio di Ferentino

4.2 L'Oriente musulmano negli anni 619-621 dell'Egira (15 feb. 1222 – 12 gen. 1225)

4.3 Il Viaggio di re Giovanni in Europa (1223-1224)

4.4 L'impegno di Federico II: da Ferentino a San Germano (1223-1225)

4.5 Il Trattato di San Germano

4.6 Federico II e Isabella, sovrani di Gerusalemme

Note

V Capitolo La preparazione della VI crociata (1225-1228)

5.1 Da San Germano alla Dieta di Cremona: l'organizzazione della VI crociata

5.2 Federico II, la Terrasanta e l'Oriente Saraceno (anno 622-624 dell'Egira)

5.3 La fallita partenza di Federico in Terrasanta del 1227

5.4 La scomunica del 1227 impartita all'imperatore e le lettere di Gregorio IX

5.5 Le lettere di risposta di Federico II e la guerra delle cancellerie

5.6 I preparativi per la partenza crociata del giugno dell'anno 1228

Note

VI Capitolo L'iter hierosolymitanum della sesta crociata: Brindisi - Finike (28 giugno - 17 luglio 1228)

6.1 La navigazione nel Mediterraneo e il viaggio di Federico II in Oriente

6.2 La partenza del 28 giugno 1228 e la traversata del mar Ionio

6.3 Federico II e la Romània veneziana

6.4 Federico II, la Romània di Nicea e di Konya

Note

VII Capitolo Federico II a Cipro, Federico II ad Acri: il re di Gerusalemme e i suoi baroni

7.1 L'approdo della flotta imperiale nel regno di Cipro

7.2 Federico II e Giovanni I d'Ibelin

7.3 Federico II e le Assises del regno di Gerusalemme e di Cipro

7.4 Federico sovrano o conquistatore del regno di Cipro?

7.5 Federico II nel regno di Gerusalemme

Note

VIII Capitolo La fine della VI crociata: Il trattato di Giaffa e l'apertura di Gerusalemme a Cristiani e Musulmani

8.1 La campagna federiciana nel Sâhel e le vicende dell'Oriente saraceno

8.2 Le trattative di Federico II con al-Kâmil per la consegna di Gerusalemme

8.3 L'invasione del Regno di Sicilia

8.4 Il trattato di Giaffa del 18 febbraio 1229

8.5 Il trattato di Giaffa nel tempo

8.6 L'Oriente saraceno subito dopo la cessione di Gerusalemme

Note

IX Capitolo Il soggiorno di Federico a Gerusalemme

9.1 La visita di Federico II nella Gerusalemme cristiano-saracena

9.2 Federico II e l'Islam

9.3 La coronatio hierosolymitana: un dibattito storiografico ancora aperto

9.4 La coronatio hierosolymitana: lo speculum dignitatis regiae federiciana

Note

### *III PARTE*

*Il regno di Gerusalemme e i rapporti tra Cristianità e Islam: dal trattato di Giaffa alla morte dell'imperatore*

I Capitolo Il regno gerosolimitano di Federico II al tempo della pace di Giaffa (1229-1237)

1.1 Gli ultimi giorni di Federico nel regno di Gerusalemme

1.2 Il ritorno di Federico in Italia e l'assoluzione di Ceprano del 1230

1.3 L'Oriente latino nei primi anni successivi al trattato di Giaffa (1229-1231)

- 1.4 La Terrasanta di Federico II e la lotta degli Ibelin (1231-1237)
  - 1.5 Il rapporti tra Cristianità e Islam dopo il trattato di Giaffa (1231-1238)
- Note

#### II Capitolo Oriente e Occidente tra la VI e la VII crociata (1231-1239)

- 2.1 La Terrasanta di Franchi e Saraceni al tempo del trattato di Giaffa (1231-1238)
  - 2.2 L'Oriente saraceno durante la tregua tra Federico II e al-Kâmil (1229-1238)
  - 2.3 La lotta in Italia tra Federico II e la Lega lombarda (1232-1237)
  - 2.4 La Cristianità durante la preparazione della VII crociata (1233-1238)
  - 2.5 La scomunica dell'imperatore Federico nel marzo del 1239
- Note

#### III Capitolo La VII crociata: la spedizione di Tibaldo di Champagne e di Riccardo di Cornovaglia in Terrasanta (1239 – 1241)

- 3.1 La spedizione di Tibaldo di Champagne in Terrasanta (1239-1240)
  - 3.2 La spedizione di Riccardo di Cornovaglia in Terrasanta (1239-1240)
  - 3.3 La lotta tra papato e impero al tempo della VII crociata (1239-1241)
- Note

#### IV Capitolo Oriente e Occidente tra la VII e l'VIII crociata (1242-1248)

- 4.1 L'Occidente cristiano al tempo della lotta tra Federico II e il papato (1242-1247)
  - 4.2 Il regno di Gerusalemme negli anni 1242-1243: la 'cacciata' dei Lombardi da Tiro
  - 4.3 I rapporti tra Franchi e Saraceni al tempo della violazione del trattato di Ascalona (1242-1245)
  - 4.4 Franchi e Saraceni durante la preparazione della VIII crociata (1245-1248)
- Note

#### V Capitolo L'VIII crociata: la spedizione di Luigi IX a Damietta e la morte di Federico II

- 5.1 Il soggiorno di Luigi IX nel regno di Cipro e la conquista di Damietta (1248-1249)
  - 5.2 La perdita di Damietta e la morte dell'imperatore Federico (1250)
- Note

#### Conclusioni

#### *APPENDICE*

##### Glossario

Glossario dei termini arabi utilizzati

##### Schede

Comuni italiani aderenti alla Lega Lombarda al tempo di Federico II

Podestà delle città del Nord Italia nella prima metà del XIII secolo

Famiglie podestarili

Federico II e la V crociata

Gli eventi e i protagonisti: la V crociata (1217-1221)

Federico II e re Giovanni di Brienne (1222-1226)

Gli eventi e i protagonisti: la VI crociata (1226-1229)

##### Bibliografia

Le abbreviazioni

Gli strumenti

Le fonti

La storiografia

##### Carte

L'iter della VI crociata secondo l'autore del Breve Chronicon

Particolare della tratta Limassol-Gerusalemme

#### **Abstract**

La tesi analizza i rapporti tra Federico II, imperatore e re di Gerusalemme e le istituzioni, la società e il regno gerosolimitano dal primo voto crociato assunto dal sovrano normanno-svevo nel 1215 alla sua morte avvenuta nel 1250, in un contesto geografico-spaziale che abbraccia l'Europa e il bacino del Mediterraneo.

Il lavoro è redatto in italiano, accompagnato da un riassunto in francese (*Resumé*, pp. 1-45), e si presenta diviso in quattro tomi: una breve introduzione di tutta la tesi e una dettagliata presentazione della storiografia e delle fonti utilizzate (I parte, pp. 1-131); due parti storiche che seguono un piano cronologico, quasi biografico della vita dell'imperatore ma sempre attento alle vicende della Terrasanta, e che riguardano gli eventi dalla V crociata di Damietta alla VI crociata dell'imperatore (II parte, pp. 1-295), dal trattato di Giaffa del 1229 alla crociata di San Luigi del 1248-1250, inclusa una breve conclusione (III parte, pp. 1-181); un'appendice (pp. 1-214) che contiene diversi annessi (un glossario, delle schede, due carte) e una ricca bibliografia divisa per fonti e per studi storici.

Questa scelta metodologica a metà tra la biografia e la monografia è dettata dall'esigenza di sfuggire alla classica divisione storiografica esistente per i soggetti studiati (Federico II e il regno di Gerusalemme), e aiuta a dimostrare come in realtà esista una stretta relazione, ancora ad oggi non debitamente rilevata, tra la storia delle crociate e quella della vita dell'imperatore. Questa relazione appare ancora più evidente nello studio di una storia politica euro-mediterranea che superi questa classica divisione storiografica e che intenda evidenziare i rapporti tra l'Europa e il Vicino Oriente nella prima metà del Duecento.

Nella prima parte della tesi si è dedicato ampio spazio alle principali posizioni storiografiche sulla crociata che soltanto per comodità si sono a volte volute classificare in scuole nazionali (II capitolo) o in aree tematiche in base ai soggetti studiati: le spedizioni successe nel tempo (III capitolo), il regno di Gerusalemme e il rapporto tra l'idea di crociata e il *jihād* (IV capitolo), il rapporto tra l'idea di crociata e il pellegrinaggio, la guerra santa (V capitolo), la dimensione profetica della crociata (VI capitolo). Questi capitoli, insieme al primo che vuole ricostruire in breve cronologicamente la riflessione storiografica sulle crociate dal XVI secolo ad oggi, servono a focalizzare le riflessioni degli storici sulla crociata di Federico II (VII capitolo) e sulla sua vita (VIII capitolo) al fine di meglio enucleare analogie e peculiarità della spedizione dell'imperatore in Oriente nel 1228-1229, dell'esercizio della regalità federiciana nel regno di Gerusalemme dal 1225 al 1250, della stessa evoluzione dell'idea di crociata da Clermont a Damietta (1095-1250), delle relazioni tra Oriente e Occidente tra il 1215 e il 1250. Questa prima parte propedeutica a tutto lo studio si conclude con un'indispensabile analisi delle principali edizioni critiche dei documenti e delle numerose fonti utilizzate che sono state raggruppate per macro-aree geografiche/etniche: musulmane, franche della Terrasanta, del Vicino Oriente, greche e della Penisola anatolica, inglesi, francesi, tedesche, latine e dell'impero.

L'analisi della crociata di Federico II è assunta come il punto centrale di tutta la ricerca perché realizza la stessa idea di crociata, presente già al tempo di Innocenzo III, di una restituzione pacifica della città santa di Gerusalemme e perché testimonia la dimensione profetica di quest'idea, legata all'avvento della fine dei tempi. Tale analisi: mette in risalto come nella prima metà del XIII secolo domini più la visione del 'Saraceno' come 'catecumeno' che quella propagandistica del 'nemico', ripresa quasi interamente nella storiografia moderna laddove si è voluta spesso vedere anche un'apartheid dei conquistati saraceni rispetto ai conquistatori franchi; lega indissolubilmente la storia del regno di Gerusalemme a quella dell'impero nella prospettiva biblica dell'avvento di un regno di giustizia grazie alla *reformatio pacis*, all'insegna del modello di una regalità salomonica; nega l'idea di una volontà federiciana di germanizzare il regno di Gerusalemme, di una costante opposizione della baronia franca al legittimo sovrano normanno-svevo, del trionfo di una 'repubblica feudale' in Terrasanta in opposizione all'assolutismo federiciano; mette in relazione l'imperatore svevo con le realtà sociali, economiche e politiche di tutto il bacino del Mediterraneo, orientando la storia delle repubbliche marinare, degli ordini cavallereschi, degli ordini religiosi, le cui missioni si affermano come tentativo di recupero dei cristiani convertiti all'Islam in un tempo in cui si afferma anche una nuova concezione dello scisma dopo il 1204.

La seconda parte della tesi inizia con lo studio del voto crociato assunto da Federico II nel 1215 e con un *focus* sulle relazioni tra Franchi e Saraceni nella Terrasanta di quegli anni (I capitolo), proseguendo con una particolare attenzione al costante interesse e all'importante ruolo giocato dal *Puer Apulie* durante la V crociata (II e III capitolo): lo Svevo è atteso dai Cristiani copti d'Egitto come l'imperatore degli ultimi giorni, partecipa all'organizzazione della crociata inviando almeno due spedizioni navali a Damietta ed è considerato dal legato Pelagio come il sovrano ultimo di Gerusalemme. Persa Damietta, il papa Onorio III lega strettamente la sopravvivenza del regno di Gerusalemme all'esistenza di Federico II che è promesso sposo all'erede del trono gerosolimitano (IV capitolo). Con il matrimonio del 1225 e il trattato di San Germano, da una parte il nuovo re di Gerusalemme comincia ad esercitare la sua autorità legittima nei confronti dei baroni del nuovo regno, seguendo l'esempio dei suoi predecessori già nelle prime relazioni diplomatiche con i principi saraceni, dall'altra come imperatore della Cristianità inizia i preparativi per una spedizione volta al recupero dei luoghi santi (V capitolo). Nel 1227, tuttavia, un'epidemia scoppia nel contado di Brindisi e costringe lo stesso Federico a rinviare la partenza, mentre il papa ne approfitta per scomunicare il sovrano normanno-svevo a causa della sua ingerenza negli affari della chiesa siciliana e della sua ostilità mostrata nei confronti dei fedeli Rettori della Lega lombarda. Questa scomunica rappresenta il primo momento di una lunga lotta tra il papato e l'impero che a parte alcune tregue (1230-1238 e 1243) durerà fino alla morte dello stesso imperatore, annullando di fatto l'obiettivo da entrambe le istituzioni perseguito: la *reformatio pacis* in Oriente come in Occidente e la custodia dei Luoghi santi. Federico II, comunque, nel 1228 decide lo stesso di partire nel *Sâhel* da sovrano scomunicato e grazie all'aiuto decisivo di Venezia, con un percorso marittimo

analizzato nei paritcolari (VI capitolo) e che conferma la diffusione già in quel periodo di portolani estremamente precisi, raggiunge dapprima le coste delle isole ioniche, poi del Peloponneso, dell'isola di Creta e di Rodi, della costa anatolica e dell'isola di Cipro, entrando in relazione anche con il despota d'Epiro, l'imperatore di Costantinopoli e di Nicea, il sultano dei Rûm. Nel regno di Cipro (VII capitolo) riceve gli omaggi feudali dei baroni franchi del Vicino Oriente, ivi compreso quelli di Giovanni di Ibelin che riconosce sempre l'autorità del suo sovrano, rispettoso delle *Assises* del regno, e tuttavia tenta fino alla morte (1235) di garantire il potere e i privilegi acquisiti dalla sua famiglia a discapito di quella rivale dei Barlais a Cipro e a Gerusalemme. Questa lotta, propagandisticamente edulcorata da Filippo da Novara e ripresa nella storiografia moderna, non coinvolge in realtà i grandi baroni d'Oltremare che rimangono sempre fedeli allo Svevo eccetto per un breve periodo (1243-1247) quando tradiscono la pace imperiale siglata in Terrasanta con gli Ayyûbiti d'Egitto. L'amicizia con i sultani del Cairo, difatti, deve essere considerata sempre come una costante nella politica orientale federiciana; è grazie ad essa che nel 1229 si arriva alla sigla del trattato di Giaffa (VIII capitolo), grazie al quale è ceduta a Federico II la città santa. Come al tempo delle proposte avanzate da al-Kâmil a re Giovanni di Brienne (1219-1221), Gerusalemme è donata dal sultano a un principe cristiano, ma a condizione che diventi un 'condominio religioso' secondo delle prospettive profetiche e allo stesso tempo politiche, che si possono ritrovare anche nei '*manifesti*' scritti dall'imperatore all'atto della cerimonia coronata avvenuta nella basilica del Santo Sepolcro (IX capitolo). Questa convivenza sancita dal trattato politico è rispettata sia dai Musulmani sia dai Cristiani ed è accettata anche dal papato dopo il rientro della scomunica federiciana nel 1230. L'imperatore dimostra una profonda conoscenza del mondo musulmano e una profonda passione per la ricerca del sapere, come si evince dalle *maqâmât* (dove si traducono testi e si discutono questioni filosofiche) presenti nella corte di Palermo e del Cairo, mentre nella *coronatio hierosolymitana* convergono la volontà di simboleggiare la regalità davidica (il rituale dell'incoronazione dei sovrani di Gerusalemme) e la regalità salomonica (l'affermazione di un regno di pace e di giustizia) alla luce di una concezione del potere strettamente maturata dalla lettura dei testi sacri (*Bibbia* e soprattutto i *Maccabei*, i *Profeti*, *Isaia*), dal diritto romano (*Corpus iuris civilis*) e dai testi greci-filosofici (*Politica* ed *Etica* di Aristotele) e che si ritrova riproposta nel *Proemio* del *Liber Augustalis*.

La terza parte della tesi dimostra come dopo l'incoronazione del 1225 e la crociata del 1228-1229 i rapporti tra Federico II e il regno di Gerusalemme siano ancora più indissolubili e strettamente legati alle vicende che interessano tutto il bacino del Mediterraneo. La pace di Giaffa è rispettata in Terrasanta per 10 anni, mentre nel contempo delle lotte intestine alla comunità cristiana e musulmana infiammano l'Occidente (Federico II contro i Rettori della Lega) e l'Oriente (al-Kâmil contro gli altri principi saraceni). L'autorità del re di Gerusalemme, comunque, anche durante la lotta tra Giovanni d'Ibelin e il balivo dell'impero Riccardo Filangieri, non è mai messa in dubbio (I e II capitolo), tanto che lo stesso '*Comune*' d'Acri oltre ad avere una durata effimera (1232-1235) non rappresenta la grande baronia d'Oltremare ma soltanto gli interessi di quanti, come i Genovesi, cercano di guadagnare dalla debolezza della corona in Sicilia come a Gerusalemme. I Veneziani, di contro, rimangono sempre fedeli all'imperatore, tranne per un breve periodo (1239-1245) quando sotto il doge Giacomo Tiepolo temono più di perdere qualche interesse nell'entroterra veneto che nell'intero Mediterraneo (in Egitto, in Tunisia, in Turchia). Questa lotta tra le città marinare e Federico II priva la VII crociata (III capitolo) del relativo supporto logistico, mentre la nuova scomunica dell'imperatore e re di Gerusalemme (1239) la priva del capo della spedizione tanto che Tibaldo I, re di Navarra, è invitato nuovamente dal papa a recarsi in Terrasanta e non più a Costantinopoli. La nuova scomunica, in realtà, non lede l'autorità dello Svevo, che è sempre rispettata dal conte di Champagne: re Tibaldo ne segue i consigli nelle trattative con il sultano del Cairo, ne riprende l'esempio nella marcia verso Ascalona, e ne ottiene gli aiuti e i rifornimenti dalla Sicilia. L'ambizione di alcuni nobili crociati, però, rovina la politica del principe Tibaldo portando alla sconfitta di Gaza, battaglia da cui si dissociano anche i nobili d'Oltremare, ancora una volta fedeli al loro sovrano e alla tregua di Giaffa. Questa tregua, infine, è rinnovata ad Ascalona da un altro importante principe crociato, giunto in Siria dall'Europa e inviato direttamente dall'imperatore, Riccardo conte di Cornovaglia, che ottiene anche la sottomissione a Federico di quei nobili a lui ribelli negli anni precedenti. Il rinnovo decennale della tregua tra Franchi e Saraceni (1241), testimonia ancora una volta come il fine della crociata sia la semplice custodia dei Luoghi santi, e non la tanto propagandata 'guerra santa' e come siano più frequenti i tempi di pace che di guerra tra le due comunità. D'altronde lo stesso papa Gregorio IX, se da una parte utilizza gli ordini religiosi per predicare la scomunica di Federico II, dall'altra li utilizza per cercare di riportare all'ovile i cristiani convertiti all'Islam (siano i Saraceni di Lucera o del Maghreb), nel contempo tentando di riunificare la Cristianità sotto il papato romano (come ad es. si nota con il rientro dall'eresia del *maphrien* giacobita) e mostrandosi come interlocutore privilegiato presso i principi saraceni (il sultano dei Rûm, il califfo almohade, il sultano di Damasco). Questa politica del papato nei confronti del mondo musulmano, presente già ai tempi di Innocenzo III, è continuata da Innocenzo IV (IV capitolo) che, dopo la perdita di Gerusalemme presa dai Carismatici nel 1244 (per colpa della politica filodamascena della baronia franca e dei Templari) chiede al sultano del Cairo la riconsegna della città. Al-Sâlih, figlio di al-Kâmil, risponde cortesemente al papa ma con un fermo diniego motivato dall'amicizia con l'imperatore che in quel periodo è scomunicato per la terza volta e, che si è sempre mostrato 'amico' della famiglia ayyubita al potere in Egitto; nondimeno il sultano decide di amministrare direttamente la città santa

consentendo ai pellegrini cristiani di visitare i luoghi santi, sebbene i Templari nel 1243 avessero cacciato i Musulmani dall'*Aqsa* e dalla *Sakhra*. Questa disastrosa politica dei nobili d'Oltremare, alimentata dalla nuova lotta tra Federico II e la chiesa (a partire dal 1239) e che porta anche alla cacciata dei Lombardi da Tiro (1242) ma non alla consegna della città al nuovo balivo, la regina Alice di Cipro, sarà rinnegata qualche anno dopo (1247) quando le conquiste musulmane nel *Sâhel* si arrestano in concomitanza di una nuova rinnovata obbedienza di tali baroni nei confronti dell'imperatore. Innocenzo IV, infatti, durante l'VIII crociata (V capitolo) ipotizza addirittura di assegnare il titolo di '*dominus hierosolymitanus*' alla principessa Malisenda e non più al re di Cipro, Enrico I, mentre tutti gli ordini cavallereschi sono minacciati di scomunica per il costante supporto fornito al balivo imperiale Tommaso di Acerra, inviato in Oriente già dal 1242. La crociata di San Luigi si svolge in questo clima acceso di lotta nella Cristianità, in Oriente come in Occidente, dove la rivolta dei baroni francesi contro i privilegi dell'alto clero si accompagna a quella tra Pisani e Genovesi nella città di Acri. Il re santo cerca di mediare tra il papa e l'imperatore, di cui rispetta l'autorità in Oriente ma non i consigli di pace con i Saraceni né l'esempio. La sua crociata, almeno nella prima parte (1248-1250) è votata alla conquista dell'Egitto e non al recupero di Gerusalemme: la città santa appartiene al sovrano svevo e soltanto temporaneamente è custodita dal sultano egiziano. Luigi IX, infatti, fin dal soggiorno cirpiota rifiuta fin dall'inizio di trattare con gli ambasciatori della corte ayyûbita mentre l'imperatore partecipa a più riprese alla sua crociata nella logistica consentendogli l'invio di vettovagliamenti e adoperandosi per la sua liberazione dopo la cattura a Fariskûr. Dopo il rientro del re di Francia ad Acri, e un suo più duro atteggiamento nei confronti del papa che è pregato di lasciare Lione, si potrebbero creare le condizioni per un nuovo accomodamento tra Innocenzo IV e Federico II, ma la sua morte arriva nel dicembre del 1250 e con essa le campane della prossima fine del regno di Gerusalemme.

La crociata, il personaggio e l'azione dell'imperatore, sempre in contatto con tutti i sovrani dell'Occidente e dell'Oriente, chiariscono, dunque, le relazioni tra la Cristianità e l'Islam nel bacino del Mediterraneo durante la prima metà del XIII secolo e testimoniano, infine, il desiderio (presente in questa parte della storia delle crociate) di risparmiare il sangue dei 'fedeli' come degli 'infedeli' nella visione di una Gerusalemme come '*opus pacis*' per la religione cristiana e musulmana, di una città santa per 'il popolo del Libro', e la centralità della corona davidica nella vita di Federico II, accanto a quella siciliana e imperiale, nella costruzione di un regno di pace e di giustizia.

## **Autore**

Marcello Pacifico (Palermo, 1977) si è laureato in Lettere moderne presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo il 3 aprile del 2000 con una tesi di Storia medievale sotto la direzione del prof. S. Fodale su '*La crociata di Federico II di Svevia*', dopo aver trascorso un semestre di studi (1998-1999) a l'Université de Paris X-Nanterre grazie a una borsa '*Erasmus*' dell'Università di Palermo. Nel triennio 2002-2005 ha frequentato il corso di dottorato di ricerca in '*Storia medievale*' (XVII ciclo) presso il Dipartimento di '*Studi Storici e Artistici*' dell'Università di Palermo, contemporaneamente al corso dell'École doctorale '*Histoire et Archéologie des mondes médiévaux*' de l'Université de Paris X-Nanterre (Francia) grazie a un protocollo d'intesa firmato tra le due Università, sotto la duplice direzione del prof. Salvatore Fodale (Univ. Palermo) e del prof. Henri Bresc (Univ. Paris X-Nanterre). Nell'anno 2003-2004 è stato professore *vacataire d'Italien* presso l'U.F.R. '*Sciences sociales et administration. Administration Economique et Sociale*' de l'Université de Paris X-Nanterre. Nel settembre 2003 e nel giugno 2005 è stato borsista dell'*École Française de Rome*. Attualmente continua a occuparsi di storia medievale e in particolare della storia di Federico II, delle crociate e del Mediterraneo tra XIII e XIV secolo. Tra gli interventi a diversi congressi internazionali si segnalano: '*La crociata: il rapporto tra l'idea, l'uomo, il territorio. Un caso esemplare: Federico II di Svevia*', al Convegno '*Terrasanta, Terra Sacra*', Montaione 3-7 luglio 2000 (il resoconto si trova in *Quaderni medievali*, n. 51, dir. G. Musca, giugno 2001); '*Il Mar Mediterraneo nel Medioevo e la crociata di Federico II. La storia della penisola iberica nelle fonti occidentali della prima metà del XIII secolo*', alle V Jornadas Hispano-Portoguesas de Historia Medieval '*La Península Ibérica entre el Mediterráneo y el Atlántico. Siglos XIII-XV*', organizzato dalla *Sociedad Española de Estudios medievales*, Cádiz (Spagna) 1-4 aprile 2003 (atti in corso di stampa); '*La croisade de Frédéric II et les rapports entre Orient et Occident*', al III Reinoldustage '*Orient und Occident*', Dortmund (Germania) 13-15 gennaio 2005 (in corso di stampa in *Europäische Kulturbeziehungen im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Band III); '*Les femmes et le pouvoir dans l'Orient chrétien et musulmain au XIII<sup>e</sup> siècle*', al IV Reinoldustage '*Frauenbilder – Männerwelten. Recht und Alltag in Mittelalter und früher Neuzeit*', Dortmund (Germania) 12-14 gennaio 2006 (atti in corso di stampa). Ha curato, inoltre: le voci '*Costanza d'Aragona*' e '*Isabella di Brienne*' nel Dizionario biografico '*Siciliane*', curato da G. Fiume, ed. Romeo, Siracusa 2006, pp. 94-96 e 144-146; il *Resoconto* del Convegno su '*Gioachismo e profetismo in Sicilia (sec. XIII-XIV secolo)*' curato dal *Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'VIII Centenario della morte di Gioacchino da Fiore*, presieduto da C. D. Fonseca, Palermo 14-16 ottobre 2005 (in corso di stampa nella *Nuova Rivista Storica Italiana*). Tra i lavori in corso, infine, oltre all'approfondimento della tesi di dottorato al fine di una sua pubblicazione (nella collana *Medioevo*

*mediterraneo*, dir. dal prof. S. Fodale), anche un articolo su *'I cavalieri teutonici tra Papato e Impero al tempo di Federico II imperatore, re di Gerusalemme e di Sicilia'* (nella collana *'Acta Theutonica'*, dir. H. Houben).

## **Maria Elisa Soldani**

*Uomini d'affari e mercanti toscani a Barcellona nel XV secolo.  
Contributo alla storia del Mediterraneo bassomedievale*

Tesi di dottorato di ricerca in Istituzioni società, religioni dal tardo-antico alla fine del Medioevo,  
Università degli Studi di Torino, 2006

Scopo di questa ricerca è stato quello di tracciare un quadro il più possibile esaustivo della presenza degli uomini d'affari toscani nella Barcellona del Quattrocento, prendendo in considerazione la molteplicità dei contesti economici, sociali, giuridici e politici in un intrecciarsi di considerazioni su fenomeni collettivi e studio prosopografico di singole traiettorie personali e familiari.

Nel XV secolo la città comitale si trovava al centro di un circuito ampio e integrato, sia dal punto di vista economico sia politico, che comprendeva oltre ai regni pensinsulari – il principato di Catalogna, i regni d'Aragona, Valenza e Maiorca con il Rossiglione e la Cerdagna – anche la Sardegna, la Sicilia e più tardi Napoli. Barcellona era una città di consolidata tradizione mercantile in cui il ceto dominante era composto principalmente da personaggi che avevano tratto dal commercio mediterraneo le proprie fortune. Almeno fino alla guerra civile (1462-1472) la città fu legata a doppio filo con il Mediterraneo.

Gli uomini d'affari toscani presenti a Barcellona nel Quattrocento - prevalentemente fiorentini, pisani e lucchesi - costituirono il più folto gruppo di stranieri. La crisi trecentesca aveva portato a significativi mutamenti nei sistemi economici e al consolidamento della posizione dei membri delle oligarchie cittadine nella madrepatria. Il Rinascimento toscano conobbe, infatti, la presenza di gruppi mercantili estremamente specializzati dal punto di vista professionale, nelle cui mani si era concentrata una forte porzione della ricchezza che veniva poi investita in più settori di mercato, grazie al perfezionamento degli strumenti di lavoro – conoscenze e competenze – e attraverso la 'razionalizzazione' contabile. Il XV secolo offre, poi, notevoli spunti d'indagine anche sul piano della politica italiana. Firenze era in piena espansione del proprio assetto territoriale e, con la conquista di Pisa (1406), aveva iniziato a dominare una vasta porzione della regione, guadagnandosi un sicuro sbocco al mare con l'acquisto di Porto Pisano (1421). Aveva inoltre avviato un processo di ripartizione delle funzioni produttive tra i diversi centri posti sotto il proprio dominio, che vedeva l'integrarsi di agricoltura, industria, commercio e finanza. La conquista di Pisa aveva provocato un altro fenomeno non trascurabile, che avrebbe modificato i rapporti tra soggetti economici e tra aree: l'emigrazione dei ceti dirigenti pisani nel Mediterraneo.

La struttura della tesi è dunque stata suddivisa in tre parti: nella prima vengono discusse le modalità di insediamento e il carattere della specializzazione professionale, aspetti entrambi strettamente legati allo spostamento di questi soggetti all'interno dello spazio marittimo mediterraneo e dalla dialettica tra questa dimensione e quella urbana. All'interno di questa, la prima sezione è stata dedicata all'analisi della tipologia di insediamento e alla comprensione di quanto questi soggetti agissero attraverso strutture organizzative istituzionalizzate, come consolati o 'nazioni', o quanto piuttosto i loro comportamenti fossero frutto di iniziativa personale. Il primo passo nella ricerca è stato quello di prendere in considerazione i fenomeni della mobilità mercantile e dell'emigrazione per stabilire quali ragioni avessero provocato il trasferimento all'estero: si trattava in ogni caso di uno spostamento volontario? Ancora, abbiamo cercato di tracciare l'origine e lo status dei soggetti prima della partenza, verificando quanto persistessero le divisioni per appartenenza cittadina: qual era il modo di autodefinirsi e quali invece le definizioni proiettive? Esistevano degli accordi di reciprocità fra la Corona d'Aragona e le città toscane in materia di consolati, che ne regolamentassero la presenza di qua e di là dal mare? Come si poteva compensare, infine, l'eventuale assenza di consolati o 'nazioni' organizzate?

Trattandosi di un gruppo di stranieri fortemente connotato a livello professionale il passo successivo è stato dedicato a individuare e a caratterizzare i principali operatori commerciali e le loro compagnie, per comprendere come avvenisse la ricerca del profitto: in che modo questa professionalità poteva influenzare tanto il modo di intendere la propria presenza nella città comitale quanto il successo dei piani di integrazione e di ascesa sociale? L'aspetto economico costituisce dunque la premessa fondamentale al resto dello studio, in quanto la specializzazione professionale fu l'elemento che più influenzò la gestione dei rapporti sia a livello economico sia a livello sociale e politico. Si trattava infatti in larga parte di famiglie di tradizione mercantile, i cui membri avevano dato vita ad associazioni di varia natura attraverso le quali gestivano i propri affari. Quali furono le modalità del loro operato in campo commerciale e finanziario? Quali aree mettevano in comunicazione e quali ragioni li spingevano ad inserirsi in una determinata porzione di mercato? Ed ancora, chi usufruiva dei loro servizi?

Nella seconda parte della tesi viene preso in esame l'inserimento dei gruppi, intesi come soggetti singoli e famiglie, all'interno del nucleo urbano. Prima di tutto tenendo in considerazione le ragioni della partenza e verificando quando queste influenzarono il modo di concepire la propria presenza come temporanea o

definitiva; in secondo luogo analizzando come avvenne il passaggio dei soggetti - quando si realizzò - da straniero a cittadino. Quali diritti e doveri comportava l'acquisizione della cittadinanza? Cosa determinò la scelta delle residenze e dove si localizzavano concretamente all'interno del perimetro urbano? Gli uomini d'affari toscani furono interessati ad investire nel mercato immobiliare?

Con il riorganizzarsi dei gruppi, ormai insediatisi in città, sorgono poi altre questioni relative all'organizzazione della famiglia, alla struttura del patrimonio, al ruolo di padre, madre, figli e parenti. Le strutture familiari avevano dunque subito delle trasformazioni a causa del trasferimento all'estero? Esisteva un rapporto stretto fra famiglia ed impresa commerciale?

Andando avanti con la ricerca sono state prese in considerazione le strategie di riproduzione e integrazione del gruppo. Come veniva gestita la politica matrimoniale e a quali obiettivi era finalizzata? I matrimoni erano infatti un valido strumento per stringere legami con i connazionali, con la comunità autoctona o per consolidare la propria ricchezza. Quali ragioni spinsero alcuni uomini d'affari a stabilire determinate alleanze? Con quali mezzi vennero conseguite e quali implicazioni patrimoniali ebbero?

Per comprendere le motivazioni che stavano alla base di un matrimonio è stato necessario inserirlo nella prospettiva più ampia della storia familiare dei contraenti. Un'altra tappa fondamentale nel processo di integrazione di questi soggetti era costituita dalla redazione delle ultime volontà, dalle modalità di attribuzione delle eredità e dei legati, dalla 'geografia' dei lasciti pii e dalla scelta della sepoltura. Quali necessità motivavano queste decisioni? Come veniva suddiviso il patrimonio tra i figli e a quali condizioni veniva vincolato? A chi era affidata l'esecuzione testamentaria? E soprattutto come venivano nominati i tutori degli eredi?

La terza ed ultima parte è incentrata sull'analisi delle relazioni col potere politico, con la finalità di capire se queste fossero gestite attraverso una strategia di gruppo o piuttosto tramite iniziative private. A partire dall'esame delle modalità di risoluzione dei conflitti, si cercano di comprendere tanto le procedure, quanto le principali materie di giustizia in cui i mercanti di origine toscana furono coinvolti. Quale fu l'abilità dei soggetti nel muoversi da un foro all'altro? Cosa implicava l'essere stranieri e mercanti? Quali erano le materie di diritto internazionale e come venivano gestite? In tale contesto un altro aspetto non trascurabile è stato quello di prendere in considerazione l'amministrazione della giustizia da parte del monarca ed il ricorso all'audiencia regia per via di supplica. Quali erano le ragioni di questo accesso diretto al monarca e quali implicazioni aveva il riconoscimento del diritto di essere difesi dal re? La gestione delle relazioni col potere non passava soltanto per le questioni di giustizia, ma si articolava in generale in un rapporto diretto tanto con la monarchia quanto con le istituzioni cittadine. In che modo furono gestite queste relazioni e con quali finalità? Come si svolse l'accesso alle cariche pubbliche e come si articolò la carriera politica? Quali furono gli strumenti che consentirono la negoziazione con il monarca? Ancora, come influenzò l'andamento di questi rapporti la campagna di conquista di Napoli con l'intromissione di Alfonso il Magnanimo nella politica italiana?

Concludendo, sono state prese in esame le strategie di repressione messe in atto dalla monarchia su pressione dei ceti dirigenti locali. Qual era il clima di quegli anni e cosa aveva provocato l'inimicizia dei catalani nei confronti delle 'nazioni' italiane? Che ripercussioni ebbe l'inizio della guerra con Firenze (1447) sui toscani residenti a Barcellona? Attraverso quali espedienti venne superato il momento di crisi?

**Maria Elisa Soldani** (Pisa, 20/12/1977) si è laureata a Pisa nel 2000, con una tesi sulle assicurazioni marittime realizzata sotto la direzione del Prof. M. Tangheroni e della Dott.ssa Laura Galoppini. Dopo aver svolto ricerche presso l'Archivio di Stato di Genova per conto di un gruppo diretto dal Prof. Tangheroni, dal 2002 al 2005 ha frequentato il corso di dottorato in *Istituzioni società, religioni dal tardo-antico alla fine del Medioevo* presso l'Università di Torino. Il 4 marzo 2006 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presentando la tesi *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del XV secolo. Contributo alla storia del Mediterraneo bassomedievale*, diretta dal Prof. R. Bordone e realizzata in cotutela con l'Universidad de Barcelona sotto la guida del Prof. A. Riera Melis. Si interessa alla storia economica, sociale e politica del mondo Mediterraneo bassomedievale nell'ambito dei rapporti fra Toscana, Sardegna e Corona d'Aragona, dedicandosi in particolare alla ricostruzione dei profili delle famiglie mercantili e lavorando prevalentemente su materiale documentario inedito. In questi anni ha portato a termine diversi periodi di ricerca in Spagna. Fra le sue pubblicazioni: *Da Accettanti a Setanti: il processo di integrazione di una famiglia lucchese nella*

*società barcellonese del Quattrocento*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievali offerti dagli ultimi allievi*, Pisa, 2006; *Dalla bottega al feudo: l'ascesa sociale dei de Doni tra Barcellona e la Sardegna nel basso Medioevo*, XVIII Congresso della Corona d'Aragona (Valencia, 9-14 settembre 2004); *Alleanze matrimoniali e strategie patrimoniali nella Barcellona del XV secolo: i mercanti toscani fra integrazione e consolidamento della ricchezza*, «Archivio Storico Italiano» (602, 2004). È di prossima pubblicazione la comunicazione presentata nell'ambito del seminario *Espaces et réseaux en Méditerranée (VI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)* (Parigi, Université Paris 1 Sorbonne - gennaio 2005), dal titolo *Tra reti internazionali e spazio urbano. Forme mercantili di comunicazione, solidarietà e gestione degli affari nel Mediterraneo occidentale bassomedievale*.

**Elvira Vittozzi**

*Micheletto degli Attendoli condottiero nella guerra angioino-aragonese di Napoli (1435-1439)*

Tesi di dottorato in Storia, 2006  
Università di Napoli "Federico II"

## **Introduzione – pp. I-VI**

### **I. UOMINI D’AFFARI E MERCANTI TOSCANI TRA SPAZIO MARITTIMO E SPAZIO URBANO**

#### **I.1 Modalità d’insediamento e organizzazione professionale – pp. 1-108.**

##### **I.1.1 Specificità della presenza. Fra *nationes* e individualità:**

La tipologia di una presenza: mobilità mercantile e fenomeni di emigrazione – pp. 1-8. I ‘toscani’: un’identità comune? Fiorentini, pisani e lucchesi – pp. 8-27. Altrove nel Mediterraneo e nell’Europa atlantica – pp. 27-35. Quale reciprocità? I consolati dei catalani in Toscana – pp. 35-41. Organizzazione e modalità di insediamento delle ‘nazioni’ toscane a Barcellona – pp. 41-48. Un circuito ampio di reti informative, commerciali e di solidarietà sociale – pp. 48-53.

##### **I.1.2 I principali operatori. Un quadro generale:**

Forme associative, personale delle imprese e gestione delle procure – pp. 54-68. Società e mercanti attivi tra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo – pp. 68-82. I protagonisti nei decenni centrali del Quattrocento – pp. 83-101. Le compagnie mediatrici fra la Toscana degli affari e il mondo catalano – pp. 101-108.

#### **I.2 Commercio, mercato del danaro e altri negozi redditizi – pp. 109-218.**

##### **I.2.1 Commercio internazionale e specializzazione mercantile:**

I beni del commercio internazionale e l’organizzazione dei trasporti – pp. 113-125. Materie prime per l’industria toscana – pp. 125-136. Il settore tessile tra pannilana e drappi di lusso – pp. 136-149. Traffico della carta e circolazione dei libri – pp. 150-158. I toscani nel rifornimento di beni provenienti da altre aree italiane – pp. 158-163. L’approvvigionamento annonario della città – pp. 163-168. La massima flessibilità nei negozi: dal commercio a lunga distanza alla vendita al minuto – pp. 168-171.

##### **I.2.2 Mercato del danaro e diversificazione degli investimenti:**

Cambi e circolazione del danaro – pp. 173-186. Il traffico e la vendita dei metalli alla zecca – pp. 186-189. Un circuito specializzato: il flusso di denaro fra gli ecclesiastici catalani e la curia romana – pp. 189-198. La differenziazione degli investimenti: titoli del debito pubblico, rendite private e appalto delle imposte – pp. 198-206. Altre operazioni finanziarie: prestiti e cambi a rischio marittimo, assicurazioni e scommesse – pp. 206-213. Transazioni basate sulla fiducia. Quali ripercussioni in caso di fallimento? – pp. 213-218.

### **II. L’INSERIMENTO DEL GRUPPO MERCANTILE NELLA SOCIETÀ URBANA**

#### **II.1 Le origini sociali del gruppo – pp. 219-274.**

##### **II.1.1 Uomini arrivati da fuori: da straniero a cittadino:**

Le ragioni della partenza: esilio politico o convenienza economica? – pp. 219-225. Essere stranieri nella Barcellona del XV secolo: da beneficiari di privilegi a vittime delle espulsioni – pp. 225-233. I principi dell’inclusione: l’acquisizione della cittadinanza – pp. 233-237. La concessione di carte di cittadinanza – pp. 238-241. L’inserimento all’interno del nucleo urbano e il fenomeno dei *commorantes* – pp. 241-244. Investire in terreni, castelli e rendite agricole – pp. 244-248.

##### **II.1.2 Strutture familiari e organizzazione del patrimonio. Persistenze e mutamenti:**

Famiglia e gestione del patrimonio – pp. 249-253. Decidere e amministrare: i compiti del *pater familias* – pp. 253-258. Il ruolo di madri e mogli nella riorganizzazione del nucleo familiare – pp. 258-261. Nascere in una famiglia mercantile: i *fili familias* – pp. 261-264. Famiglia e impresa commerciale: quale rapporto? – pp. 264-269. Traiettorie familiari ‘eccellenti’ e presenze di lungo corso: i *Tecchini-Taquí* e gli *Accettanti-Setantí* – pp. 269-274.

## **II.2 Strategie di riproduzione e integrazione del gruppo – pp. 275-333.**

### II.2.1 La pianificazione delle alleanze matrimoniali:

Le alleanze matrimoniali nell'ambito più vasto delle strategie di riproduzione e integrazione dei gruppi – pp. 276-279. Matrimoni per procura: il ruolo degli incaricati *ad contrahendum matrimonium et sponsalia* – pp. 279-281. I capitoli matrimoniali nella Barcellona del XV secolo – pp. 281-284. Sulla strada dell'integrazione. Gli Accettanti – pp. 284-291. Il consolidamento della supremazia economica: Riccardo Davanzati e Eufrosina di Piero Aitanti – pp. 291-295. Legami fra 'connazionali'. Le seconde nozze di Giovanna da Farneta, vedova Aldighieri, in Pipinelli – pp. 296-298. Allearsi con l'ala riformista del ceto dirigente negli anni della guerra civile – pp. 298-301.

### II.2.2 Morte, trasmissione dei beni e ultime volontà:

La composizione dei testamenti redatti a Barcellona nel XV secolo – pp. 301-306. Il destino delle questioni più care: la scelta degli esecutori testamentari e dei tutori degli eredi – pp. 307-308. I costi della sepoltura ed i lasciti pii – pp. 308-314. La nomina degli eredi universali e altri legati profani – pp. 314-320. Ultime volontà al femminile: i diritti patrimoniali delle donne – pp. 320-325. Testamento ed esecuzione testamentaria. Leonardo Gualandi: una vocazione mercantile – pp. 325-331. Eredità che arrivano da lontano – pp. 331-333.

## III. LE RELAZIONI COL POTERE: STRATEGIA DI GRUPPO O INIZIATIVE PRIVATE?

### **III.1 La risoluzione dei conflitti – pp. 334-402.**

#### III.1.1 Giustizia e affari:

Lo straniero di fronte alla giustizia – pp. 334-339. Il diritto mercantile e la giurisdizione del *Consolat de Mar* – pp. 339-345. Un problema di diritto internazionale: le rappresaglie – pp. 345-354. La ricerca di un accordo tra le parti attraverso l'arbitrato – pp. 354-358. Questioni di natura fiscale e altri delitti discussi nei tribunali ordinari – pp. 358-375.

#### III.1.2. La giustizia regia. Negozi, liti familiari e vendette:

Ottenere giustizia per via di supplica. Il ricorso all'*audiencia regia* – pp. 378-381. Amministrare i beni degli eredi: le liti in seno alla famiglia – pp. 382-389. Lo scioglimento del vincolo matrimoniale e i conflitti fra coniugi – pp. 389-397. Una vendetta interna al gruppo – pp. 397-402.

### **III.2. Gli uomini d'affari toscani e la Corona d'Aragona – pp. 403-478.**

#### III.2.1 Le relazioni dei singoli con la Corona:

La concessione di salvacondotti – pp. 403-407. Le relazioni fra le istituzioni cittadine, la monarchia e l'*élite* toscana degli affari – pp. 407-413. L'intervento diretto del monarca nel rapporto con altre istituzioni – pp. 413-416. Accesso alle cariche pubbliche e carriera politica – pp. 416-421. I mercanti toscani e la regina Maria: un rapporto stretto – pp. 421-423. Prestiti, trasferimento di danaro e altri servizi: il finanziamento della campagna di conquista di Napoli – pp. 423-432. L'entrata trionfale di Alfonso il Magnanimo, un 're di pace'? – pp. 432-436.

#### III.2.2 Espulsioni e strategie di repressione:

Le pressioni del mondo mercantile catalano sulla Corona: l'espulsione del 1401 – pp. 437-441. Dal drappo d'oro al *dret dels italians* – pp. 441-446. Un provvedimento più drastico: la pragmatica del 1447 – pp. 446-451. «*Fiorentini, andatevene: siete nostri nemici!*» - pp. 451-457. La repressione negli anni della guerra con Firenze – pp. 458-465. Tra espulsioni e protezione municipale: i rapporti con le istituzioni locali – pp. 466-469. Le inchieste contro i pisani accusati di infrangere il divieto – pp. 469-472. Le reazioni dei mercanti fiorentini: «*Idio che può ci metta buono rimedio*» - pp. 472-478.

## **Conclusioni**

Indice delle fonti inedite  
Fonti edite e bibliografia

**Elvira Vittozzi**

**MICHELETTO DEGLI ATTENDOLI CONDOTTIERO NELLA GUERRA ANGIOINO-ARAGONESE DI  
NAPOLI (1435-1439)**

Tesi di dottorato in Storia (XVII ciclo)

Università degli Studi di Napoli "Federico II", anni 2002-2005. Tutor: prof. Mario Del Treppo.

Esame finale: 31 gennaio 2006.

Commissione giudicatrice: prof. Paolo Frascani (Istituto universitario "Orientale" di Napoli), prof. Marco Meriggi (Università di Napoli "Federico II"), prof. Bruno Figliuolo (Università di Udine).

**I volume**

**I. *Compagnie di ventura e condottieri nel Quattrocento italiano: un bilancio storiografico***

- La storiografia risorgimentale e il problema della decadenza italiana alla fine del XV secolo
- Condottieri e signori: il problema dell'assetto politico italiano
- Piero Pieri: l'incontro tra lo storico di mestiere e lo storico in divisa
- La crisi della storia militare e la storiografia etico-politica
- Le tendenze storiografiche più recenti

**II. *L'archivio di una compagnia di ventura***

Il fondo Testatori nell'archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo

I libri debitori .E. e .F.: caratteristiche formali e linguistiche

Il lessico delle monete nei registri

Il sistema contabile della compagnia

**III. *La compagnia di ventura nel regno di Napoli (mag. 1435-febbr. 1439)***

L'arruolamento e le campagne militari

L'approvvigionamento e i circuiti commerciali della compagnia

I tempi e i luoghi: tabella

Cartine:

I tav.: Il viaggio della compagnia nel regno di Napoli  
(mag. 1435-feb.1439)

II tav.: La campagna in Terra di Lavoro (giu.-nov. 1435)

III tav.: Spostamenti in Val di Crati (sett. 1436-sett. 1437)

Bibliografia

**II volume**

Criteri di edizione

*L'edizione del libro Debitori .E. (1435-1437)*

Indice dei nomi di luogo

Indice dei nomi di persona

Indice delle cose notevoli

### III volume

*L'edizione del libro Debitori .F. (1437-1439)*

Indice dei nomi di luogo  
Indice dei nomi di persona  
Indice delle cose notevoli

#### ABSTRACT

La tesi di dottorato, dal titolo *Micheletto degli Attendoli condottiero nella guerra angioino-aragonese di Napoli (1435-1439)*, è composta da due parti, di cui la II comprende l'edizione di due codici cartacei del Quattrocento, tratti dall'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo. La tesi è focalizzata sull'edizione del testo, un testo della massima importanza per la storia delle compagnie di ventura in Italia, e che, per molteplici aspetti, è un *unicum*.

Più di trenta anni fa Mario Del Treppo scoprì nell'archivio aretino un cospicuo fondo – una ventina di registri contabili – riferibile alla compagnia o condotta di Micheletto Attendolo, cugino del più noto Muzio Attendolo Sforza, la quale fu attiva in Italia dal 1425 al suo scioglimento nel 1448, all'indomani della sconfitta di Caravaggio. A tutt'oggi nessuno ha pensato di pubblicare qualche parte di quel prezioso fondo, perciò il lavoro è una assoluta novità dal punto di vista documentario ed editoriale. I due registri, sicuramente i più ricchi e completi del fondo, sono denominati rispettivamente libro Debitori .E. (anni 1435-1437) e libro Debitori .F. (anni 1437-1439): riguardano i debiti e i crediti degli uomini d'arme nei confronti della compagnia; ulteriore, singolare e fortunata circostanza è che i due registri coprono l'intero periodo di quattro anni (maggio 1435-febbraio 1439) corrispondente alla campagna militare di Micheletto, condottiero di parte angioina, nell'Italia meridionale.

Il testo è stato ricondotto all'area di provenienza dello scrivente – il mercante lanaiolo, e tesoriere della compagnia, Francesco di Viviano –, cioè all'area aretino-chianaiola, ma si rilevano anche tracce di dialetti parlati dai molti e diversi interlocutori con cui il Viviano veniva a contatto, stante la composizione geografica e sociale della compagnia.

Interpretando il linguaggio ambiguo delle monete e dei sistemi di conto si è tentato di dare un contributo alla sua chiarificazione. In questo stesso II capitolo, in cui si parla delle caratteristiche formali dei due registri, c'è l'analisi di tutta la tipologia delle minori scritture contabili – giornali, quaderni di spese, vacchette ecc. – che sono collegate sistematicamente al libro dei “debitori”. Emerge, dalla gestione contabile di Viviano, tutta la razionalità imprenditoriale di questo tipo di organizzazione militare. Nel III capitolo, corredato da un prospetto dei luoghi percorsi e da alcune cartine, viene ricostruito l'itinerario di Micheletto e dei suoi uomini d'arme, rilevato attraverso uno screening di migliaia di informazioni topografiche e cronologiche: veniamo così a conoscere la linea dei percorsi effettivi, riscontrati sulla carta geografica, l'ubicazione degli accampamenti, i tempi dei trasferimenti e delle soste, e le iniziative militari intraprese durante il lunghissimo “viaggio” di quasi quattro anni, secondo una tipologia che si articola in spedizioni, scorrerie, fatti d'arme, assalti e assedi di luoghi nemici.

Il I capitolo è un'analisi storiografica sul problema della compagnia di ventura in relazione al regime politico della signoria in Italia e motiva; essa apre nuove prospettive, motivando l'introduzione di nuove tipologie documentarie, come è il caso della fonte contabile, che subentra e si aggiunge alle fonti tradizionalmente usate, diplomatiche, giuridiche e narrazioni di storici del tempo.

Completa il lavoro di edizione un nutrito indice delle persone, dei luoghi e delle cose, che aiuta il lettore a trarre frutto da una fonte tanto ricca.

#### CURRICULUM

Elvira Vittozzi (Napoli, 1977) si è laureata in Storia medievale nel 2001 sotto la guida del prof. Mario Del Treppo. È stata borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici a Napoli nel 2002 e ha conseguito nel gennaio 2006 il titolo di dottore di ricerca in Storia. Attualmente partecipa all'edizione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* e collabora con il *Dizionario Biografico degli Italiani* alla stesura delle biografie di alcuni condottieri italiani nel Quattrocento. Ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento delle materie letterarie e del latino nei licei e negli istituti magistrali.